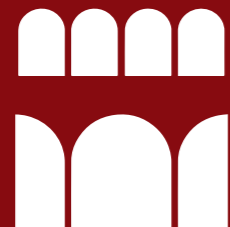


IL CORTILE LOGGIATO NELLE RESIDENZE NOBILIARI DEL RINASCIMENTO ASCOLANO



S A A D

Scuola di Ateneo

Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Università di Camerino

Laureanda: Adelaide Di Ilio
Relatore: prof. Federico Bellini

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAMERINO
Scuola di Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

sede di Ascoli Piceno
Laurea Magistrale in Architettura A.A. 2018/2019

CAPITOLO 1 Ascoli nel rinascimento

1.1 Brevi cenni storici

Apriamo lo sguardo su Ascoli a metà del XV secolo: la signoria di Francesco Sforza durata 12 anni, volgeva violentemente al termine. Nell'estate del 1445, il popolo esasperato dalle continue lotte e ostilità, attendeva le truppe di papa Eugenio IV, giunte alle porte della città durante la sua marcia di riconquista della Marca, per rovesciare lo Sforza a tornare a dichiararsi fedele alla Santa Sede¹.

All'epoca il comune Ascolano si configurava politicamente come una città-stato autonoma e democratica; il governo era affidato al consiglio degli anziani, alle assemblee legislative e alle magistrature popolari. Al podestà e al capitano del popolo spettavano l'amministrazione della giustizia e la responsabilità del mantenimento dell'ordine e della pace.

Il Papa per mantenere il controllo sulla città, volle stabilire ad Ascoli la sede di un governatore romano nominato e inviato dalla curia, il quale inflisse pesanti restrizioni all'autonomia cittadina accentrando su di sé tutti i poteri. Con il consiglio degli anziani sopraffatto, la figura del capitano del popolo scomparsa e il podestà surclassato dal governatore, la cittadinanza si trovò di nuovo a dover reagire ad una tirannia, ed iniziò a dettare le proprie condizioni stabilendo in un pubblico parlamento di adottare una nuova struttura costituzionale: il consiglio dei cento, che doveva affiancarsi al consiglio degli anziani decidendo con questi sugli affari del comune². I consigli decisero così di intraprendere le negoziazioni con la Santa Sede, dove vennero mandati oratori e ambasciatori per tentare di convincere il pontefice a concedere l'autonomia

politico-amministrativa, finché dopo varie anche rocambolesche vicissitudini, nel 1482 il papa Sisto IV concesse con una bolla papale la "*Libertas ecclesiastica*", accettando la scelta della città, concedendole di continuare a definirsi "Repubblica" e avere una amministrazione autonoma seppur rimanendo sotto il protettorato di Roma e pagando ad essa importanti tributi.

Nonostante la perpetua guerra contro Fermo, e le continue agitazioni, tumulti interni e contrasti inconciliabili fra le famiglie più potenti, la *Libertas* aprì le porte ad un ventennio di stabilità politica e prosperità, in cui la smania di grandiosità alimentò un certo fervore artistico e culturale, sovvenzionato dai floridi proventi delle industrie della lana e della seta.

1.2 L'assetto urbanistico

All'alba del rinascimento, l'assetto edilizio di Ascoli era quello consolidato durante il medioevo, epoca in cui la città ebbe una crescita continua, interrotta nel 1348 da una grande epidemia di Peste che condusse ad un periodo di carestia e povertà; la conseguente stasi edilizia permise di conservare l'impianto originale per secoli.

La matrice romana Cardo-Decumanica stabiliva la gerarchia degli spazi urbani, il Cardo e il Decumano massimi, (gli odierni via del Trivio e Corso Mazzini) nominati ai tempi *Via Triuiji e via Cursus*, dividevano la città in quattro quadranti in cui avevano luogo i quattro quartieri: divisi a loro volta in sestieri, i quartieri erano denominati in base alle quattro chiese più antiche presenti e tutt'ora esistenti entro i loro confini: Nel quadrante sud-est la cattedrale assegnava il nome al Quartiere S. Emidio³, a nord di esso vi era il quartiere di S. Maria Inter Vineas⁴, mentre sul lato ovest del

cardo rispettivamente troviamo il quartiere San Venanzio⁵ e il quartiere San Giacomo⁶, che ebbe un grande sviluppo in epoca medioevale rimanendo un po' marginale negli interventi di epoca rinascimentale.

Cardo e Decumano massimi avevano un ruolo fondamentale anche per la viabilità di tutto il territorio: infatti Ascoli aveva una posizione strategica per i transiti, in quanto le strade verso la costa erano pericolose a causa delle incursioni arabe, e non esistevano ponti lungo tutta la vallata; dunque si doveva giungere forzatamente in città per usufruire dei ponti in pietra romani e percorrere la via più sicura. Così già dal medioevo queste due vie erano il prolungamento cittadino delle due grandi direttrici principali quali la via Francigena adriatica in direzione nord-sud, e la via Consolare Salaria che collegava Roma al mare Adriatico⁷.

Nonostante la sua configurazione territoriale, che vede Ascoli protetta su tre lati dalle grandi ripe scoscese del fiume Tronto e del Castellano, nel quattrocento la città era cinta da mura difensive alle quali si lavorava per far fronte alle nuove esigenze dettate dalla diffusione delle artiglierie⁸.

Le mura si presentavano merlate, e assumevano maggiore consistenza là dove il territorio mancava di difese naturali: Troviamo infatti conservate ancora oggi tratti di mura che seguendo il pendio del colle dell'Annunziata, difendevano il lato ovest culminando nel punto più meridionale della città in una rocca, fatta potenziare nel XVI secolo per volere di papa Paolo IV, ma che prende il nome di Fortezza Pia da papa Pio IV Medici in quanto fu compiuta sotto il suo pontificato. Una seconda Fortezza, forse la più nota, difendeva l'accesso ad Est: fatta erigere nel 1348 da Galeotto Malatesta, signore di Rimini e tiranno di Ascoli, mantenne le sue

fattezze trecentesche fino al momento in cui Paolo III Farnese incaricò Antonio da Sangallo il Giovane di renderla più efficiente e al passo con le moderne tecniche di ingegneria militare⁹ (fig. 1). (Egli giunse ad Ascoli nel 1532 mandato da papa Clemente VII con l'incarico di studiare un rinnovamento delle fortificazioni per la città).

L'accesso alla città avveniva dunque tramite i ponti e le porte. Sulla Salaria si accedeva ad Ovest da Porta Romana (o Gemina) protetta da torri quadrate e provvista di controporta¹⁰; mentre ad Est si entrava tramite il così detto "Ponte di Cecco", che la tradizione ascolana narra sia stato costruito in una notte da Cecco d'Ascoli con l'aiuto del diavolo, ma grazie alle fonti storiche possiamo dire con certezza che la sua costruzione è antecedente la guerra sociale (91-89 a.C.).

Di epoca Augustea è invece il ponte di Solestà (o Cappuccino) che con la sua relativa porta dava accesso alla città da Nord, sulla direttrice Francigena¹¹.

Nel XV secolo sappiamo esser ancora in uso il ponte romano di Torricella (o Tornasacco) sul Castellano: ce lo confermano degli atti notarili

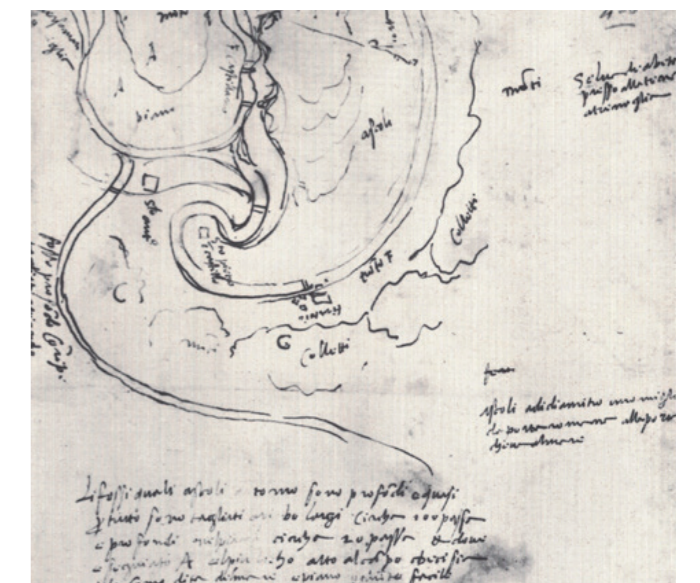


fig. 1 Schizzo planimetrico del territorio intorno alla città di Ascoli disegnato da Antonio da Sangallo il Giovane nel 1532.

del 1494¹² e poi ancora del 1560 e 1572¹³, in cui si parla dei continui lavori di manutenzione eseguiti su di esso; lo troviamo poi raffigurato diroccato sulla carta del Ferretti (1646) (fig. 2). In epoca medioevale furono costruiti altri quattro ponti esistenti in epoca rinascimentale (di cui troviamo documentate le opere di ristrutturazione durante il XVI secolo): sul Castellano, verso Sud, nel 1069 fu costruito il ponte di Santo Spirito (o Cartaro), nel 1097 Viene costruito il primo ponte Tufillo a garantire un altro passaggio in direzione nord-sud, mentre gli ultimi due ponti furono quello Maggiore (1372) e il ponte dei Ss. Filippo e Giacomo del 1373-1418 atti a potenziare i collegamenti della Salaria verso il mare¹⁴.

Le porte cittadine erano dunque posizionate in corrispondenza dei ponti, ed oltre a queste (Santo Spirito, Solestà, Tornasacco, Tufilla e Maggiore) e alla già citata porta Gemina, ve ne era una lungo le mura nei pressi della Fortezza Pia, detta Corbara e visibile ancora oggi sul colle dell'Annunziata¹⁵.

All'interno delle mura il tessuto urbano era disegnato da strade e vicoli con slarghi e sagrati che si aprivano attorno alle chiese più

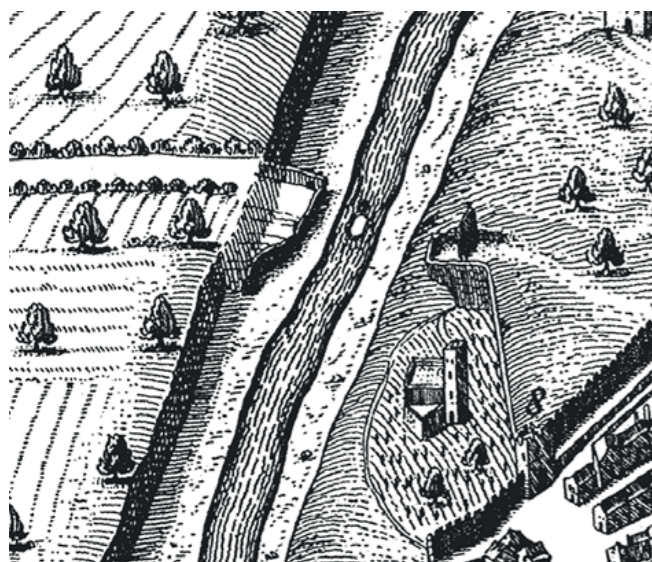


fig. 2 Il ponte di Torricella (o Tornasacco) disegnato diroccato dal Ferretti (1646)

importanti.

Via del Trivio (il Cardo Massimo) assume il ruolo di asse accentratore: un processo che ebbe inizio in epoca Longobarda, quando la Salaria perse Momentaneamente la sua importanza, e che vide lo sviluppo della città medioevale privilegiare la direzione nord-sud. È infatti su questa direttrice che sono collocati i principali spazi pubblici: nei pressi di porta Cappuccina sorgeva la *Platea Inferior*, (prenderà il nome di Piazza San Pietro Martire dopo la costruzione della grande chiesa domenicana dedicata a San Pietro da Verona¹⁶), essa era stata la piazza principale durante la dominazione longobarda, che continuò ad avere in epoca rinascimentale un'importante funzione commerciale, ospitando il mercato delle stoffe e delle terraglie; ma alla fine del XIII sec. *La Platea Inferior* non riusciva più a contenere l'unico mercato, e per questo venne formata più a sud *La Platea Superior* o piazza del mercato superiore (fig. 3).

Proprio su questa piazza i Francescani decisero di edificare la loro chiesa nel 1258, negli stessi anni in cui vi si costruì il palazzo sede dei capitani del popolo¹⁷. La piazza chiamata solo negli statuti "Piazza del Popolo" conquistò così un ruolo centrale, e a partire dai primi anni del rinascimento, per volere del governatore pontificio Raniero de Ranieri l'area subì la sua trasformazione definitiva: tramite l'espedito dei portici vennero mascherate le file di case e botteghe medioevali, ottenendo una regolarizzazione dei fronti con un effetto scenografico¹⁸; a questo intervento si aggiunsero il restauro del palazzo dei capitani, con il grande portale monumentale dedicato a Paolo III e gli interventi sul fronte laterale della chiesa di San Francesco (la loggia dei mercanti e il

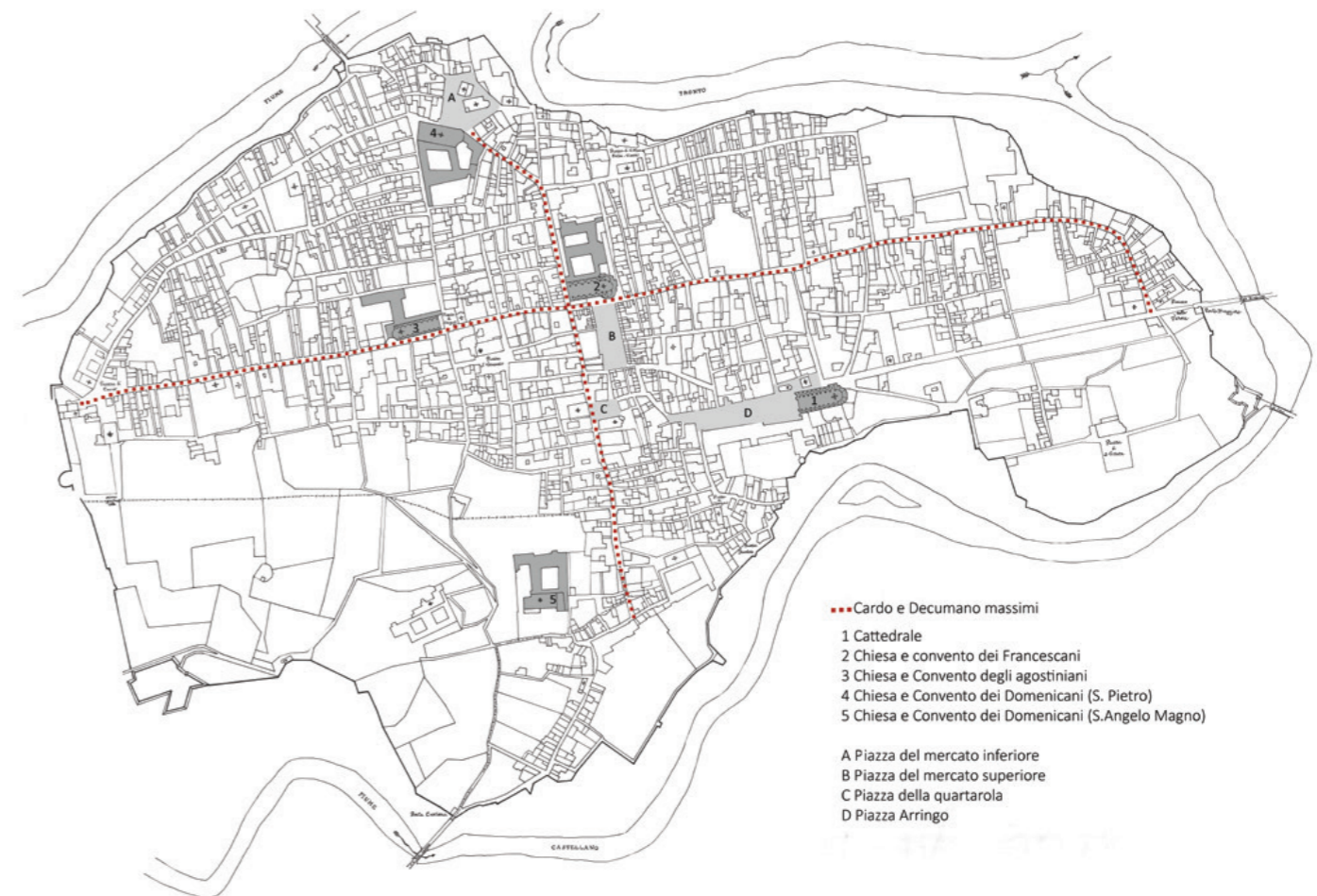


fig. 3 Impianto schematico della città con gli ordini religiosi maggiori e le piazze.

portale monumentale dedicato a Giulio II) che conferirono a questa piazza il suo aspetto odierno. Nelle strette vicinanze di Piazza del Popolo vi era un'altra piazza di mercato, detta della Quartarola¹⁹ o Montanara (l'odierna Piazza Roma) dedicata alla vendita delle Granaglie.

Piazza Arringo invece si collocava fuori dallo schema assiale delle piazze commerciali: con la cattedrale, il battistero, la sede vescovile, era in principio la piazza delle fede; ma sappiamo che essa prende il nome dalle adunanze di popolo dette "parlamenti" o "arenghi" (per il cui bisogno nel 1152 si costruì una tribuna, esistita probabilmente fino alla metà del 1700). Un "*Palatium Aringhi*" vi fu elevato sul lato

meridionale nella seconda metà del 1200 in prolungamento del palazzo del comune, un secolo dopo l'edificazione della prima grande cattedrale e del battistero che occupavano il lato corto ad est²⁰. Dunque agli albori del rinascimento Piazza Arringo non è solo una piazza sagrato, ma ha una funzione anche civile. Il suo valore urbano ci è confermato anche dal fatto che nel catasto del 1381, quattro delle nove vie che avevano un nome erano un insieme di strade che collegavano la piazza al Corso, creando così un nucleo autonomo dal quale è scaturito lo sviluppo della città nel suo lato est, evidenziato tra l'altro dall'apertura nel 1587 della così detta via Nova, che congiungeva assialmente il duomo al nuovo

ponte di Porta Maggiore²¹. Anche piazza Arringo acquisisce nel rinascimento le vesti con cui è giunta fino ai giorni nostri: grazie alla volontà del vescovo Prospero Caffarelli (1463-1500) si diedero avvio alle fabbriche di profonda trasformazione della cattedrale (nel 1484 l'aula di culto della cattedrale era già completata e aveva assunto un aspetto rinascimentale fondato su un contesto di ordine corinzio di paraste scanalate, ma i lavori per la costruzione della facciata presero avvio nel 1529 su progetto di Cola d'amatrice²²) e di tutto l'episcopio (1477).

1.3 Le Maestranze Lombarde

Molti atti notarili ci documentano che durante il rinascimento, ad Ascoli non lavorarono maestranze autoctone, o comunque avevano un ruolo di sottordine. Grandi e piccole opere, sia pubbliche che private, furono infatti affidate ai “*Magistri vagantes*”: “maestri della pietra”, scalpellini, muratori, imprenditori, che si trasferirono e lavorarono in tutto il territorio marchigiano. C'è da puntualizzare però che l'attribuzione ad una origine lombarda non è da prendere alla lettera: in volgare veniva chiamata Lombardia tutta la valle Padana e persino una parte di Toscana, quindi seppur è vero che vi fu una numerosa presenza di maestranze specificatamente comacine, scesero nell'Italia peninsulare maestri emiliani, romagnoli, veneti²³; i quali in rapporto con la loro origine regionale e culturale, si espressero con sfumature di gusto e di stile.

Si può ritenere che la prima migrazione di maestri lombardi sia avvenuta a partire dalla seconda metà del XIII secolo, poiché i lombardi in tali anni si trovavano già sparsi in tutte le Marche e negli Abruzzi, e quindi non potevano non essere giunti anche ad Ascoli, in

una epoca in cui il sorgere del comune aveva favorito un notevole sviluppo edilizio che nella sua varietà ed originalità induce a pensare ad una influenza esterna. A rafforzare questa teoria è l'attribuzione ai lombardi anche della costruzione della chiesa di San Francesco, in quanto esperti nello stile ogivale (per la loro vicinanza con la regione teutonica) ma altresì per le notevoli somiglianze decorative con molte altre opere lombarde coeve. L'impronta artistica dell'alta Italia viene riconosciuta nelle absidi, nei portali della facciata e nelle raffinatezze decorative dei finestroni del tempio Francescano.

I nomi dei maestri Vaganti cominciano ad apparire sui rogiti dal 1426 e nel 1484 erano già riuniti in una corporazione di mestiere, retta da un proprio statuto. Per le opere di maggior mole i maestri usavano unirsi in società che di solito non si protraevano oltre l'espletamento del lavoro stesso: in genere però il mestiere era esercitato individualmente o con l'aiuto di qualche manovale o muratore in sottordine.

Nel cinquecento i maestri lombardi erano ritenuti tanto necessari allo sviluppo edilizio della città, da richiedere l'interessamento del Consiglio dei Cento, perché rispondessero con prontezza alle tante richieste di lavoro che a loro giungevano dai cittadini. Il 18 maggio 1539 fu formalizzato loro addirittura il divieto di accettare la commissione di opere da parte dei Forestieri; nel 1549 avevano una regolamentazione dei salari secondo categoria. Ebbero anche un loro altare, con relativa sepoltura, prima nella chiesa di S. Maria della carità e poi in quella di San Francesco, per gli atti di culto e di suffragio. Molti raggiunsero una posizione agiata, formando una famiglia e stabilendosi ad Ascoli senza più fare ritorno nei luoghi di origine²⁴.

Dunque possiamo affermare che questi

magistri sono stati all'atto pratico i grandi autori dell'edilizia rinascimentale ascolana, ed unici artefici delle eleganti residenze piccolo-borghesi, che resero nobili e prestigiose anche trovandosi in contesti semplici e di modeste dimensioni. Con le loro opere, la rigidità del tracciato classico appena intaccato dalle trasformazioni medioevali, ha acquistato una suggestiva vivacità, col continuo dischiudersi di affascinanti prospettive²⁵.

1.4 Edilizia privata nel XVI secolo

In epoca medievale, le unità residenziali di base presenti ad Ascoli erano fondamentalmente riconducibili a tre tipologie: la casa nobiliare con la torre, dove la torre era un corpo secondario e accessorio all'elemento principale dell'abitazione; la casa alta o casa-torre dei ricchi mercanti con due piani sopra la bottega, caratterizzata da ampi spazi interni disposti su più livelli e collegati internamente da scale in legno; e la piccola casa dell'artigiano, ad uno o al massimo due piani. Sul livello stradale oltre alle botteghe si trovavano stalle e magazzini; l'abitazione si collocava al primo piano al quale si accedeva tramite una piccola scalinata di legno posta direttamente a servire la porticina d'ingresso al piano inferiore. Queste piccole porte, basse e strette per motivi di sicurezza ma anche economici, scomparvero a partire dal XVI secolo: gli ingressi alle abitazioni incominciarono a modificarsi ampliandosi e arricchendosi di decorazioni, anche per comunicare al passante la ricchezza del padrone di casa; compaiono portali archivoltati e bugnati e anche i sedili in pietra²⁶. Si ritiene che sia proprio la scomparsa delle “porticine” a segnare ad Ascoli il passaggio alla nuova età rinascimentale²⁷.

Le torri gentilizie, costruite a partire dal XI secolo, nel rinascimento caratterizzavano ancora il profilo della città, seppur diradate dopo il sacco del 1242, quando Federico II ne fece abbattere una novantina²⁸.

Fu però la peste del 1348 a segnare la vera fine delle torri: con l'aumento del costo della manodopera, esse divennero troppo care da realizzare anche per i cittadini più abbienti, la loro presenza continuò a simboleggiare l'antica nobiltà delle famiglie, ma le nuove facoltose generazioni non ritennero più utile spendere risorse per la costruzione di un elemento improduttivo, preferendo investire nel commercio e nell'industria, e in case più ampie e comode. Si perse così la tipologia di casa nobiliare con la torre, e la tipologia della casa alta andò a sostituire la residenza signorile subendo una importante evoluzione: si verificò un processo di sviluppo in larghezza e non più in altezza e la dilatazione degli ambienti in questa nuova dimensione diede origine al palazzo moderno ascolano²⁹.

Sulle vie e sulle piazze iniziarono così a crearsi fronti allargati di palazzi che accorpavano più preesistenze, i prospetti si arricchirono di decorazioni e dettagli; monofore, bifore e trifore si ingrandirono per avere più aria e luce. La si divide generalmente in tre ordini con fasce marcapiano correnti al limite delle finestre, e nei dettagli decorativi (cornici delle finestre, portali bugnati, sedili in pietra) troviamo motivi toscani reinterpretati con gusto spontaneo delle maestranze lombarde³⁰. Come si è già accennato, La prima metà del cinquecento fu un periodo di ritrovata crescita economica grazie soprattutto alla florida industria della lana, ma anche della seta. L'esigenza di avere spazi adibiti alla stesura ed asciugatura dei filati, fece nascere nei piani elevati delle case loggiati esposti

a sud³¹, ad uno o due ordini. (Nel caso dei due ordini la loggia superiore presentava un numero doppio di arcate rispetto a quella sottostante)³².

¹ Fabiani 1958, Vol.I, pp. 117-148.

² Nardini 2012, pp.163-182.

³ Il quartiere era diviso nei sestieri di: *Pedis Aringhij, capitis clavicarum, Cannetarum, S. Blaxij, Platee Aringhij*.

⁴ Il quartiere era diviso nei sestieri: *S. Anastaxij, S. Marie Intervigne, S. Francisci, S. Cristofani, S. Petri Adami, Pontis Maioris*.

⁵ Il quartiere era diviso nei sestieri di: *Septem Salarium, Scadiarium, S. Venantij, S. Augustini, Gructarum, Casalis Novi*.

⁶ Il quartiere era diviso nei sestieri di: *Tribji, Pedis Mercati, Lacus, S. Jacobi, Pontis Solestani, Porte Romane*.

⁷ Sestili 1995, pp. 205-208.

⁸ Fabiani 1958, Vol.I, pp. 171-174.

⁹ Vasari in *Vite* ci parla di come il Sangallo condusse la fabbrica del forte con un ritmo febbrile, che in pochi giorni “ella si poteva guardare; il che gli ascolani ed altri non pensavano che si dovesse poter fare in molti anni: onde avvenne, nel mettervi così tosto la guardia, che quei popoli restarono stupefatti e quasi non lo credevano”.

¹⁰ Leporini 1973, p.3.

¹¹ Il ponte lungo 62 metri, alto 25 e con un arco di del diametro di 22,18 metri, occupa il quarto posto nel suo genere di opere note nel mondo romano.

¹² Vi lavorò il Maestro Lombardo Giovanni di Domenico detto il Duca, che ricevette in compenso 120 ducati: Fabiani 1958, Vol. II, p.23.

¹³ Fabiani 1957, Vol II, pp. 192-193.

¹⁴ Sestili 1995, pp.199-200.

¹⁵ Essendo ritenuta pericolosissima forse a causa della dislocazione eccentrica, veniva murata nelle circostanze più gravi. Fabiani 1958, Vol. I, pp. 174-175.

¹⁶ I domenicani nel 1257 intrapresero la costruzione di un'altra chiesa a Sud, vicino via Pretoriana.

¹⁷ Il terzo grande ordine che giunse in città fu quello degli

Agostiniani, che costruì la sua chiesa sul corso nel punto in cui faceva angolo con Via delle Torri, dove troviamo la chiesa attuale che fu ricostruita totalmente a partire dalla fine del XV secolo.

¹⁸ Benevolo 1957.

¹⁹ Piazza della Quartarola prendeva il nome da la *quarta*, uno stajo usato come unità di misura per pesare i cereali.

²⁰ Leporini 1956, pp. 130-136.

²¹ Sestili 1995, pp.189-192.

²² Leporini 1973, pp.19-22.

²³ Troviamo conferma negli atti notarili in cui oltre alla qualifica generica, veniva aggiunta frequentemente la città di origine. Si viene così a conoscere che i più provenivano da Como, Bergamo, Milano e Varese; ma non mancano altre località alcune delle quali oggi si trovano in Piemonte e in Romagna (Torino, Novara, Vercelli, Parma, Bologna e Ferrara).

Fabiani 1958, Vol. II, pp. 7-37.

²⁴ Fabiani 1958, Vol.II, pp.179-198.

²⁵ Leporini 1973, pp. 115-16.

²⁶ Sestili 1995. pp. 31-94.

²⁷ È curiosa la coincidenza per cui in tutto il periodo romanico-gotico, (1150-1460) la città prese il nome di “*Esculum*”, tornando ad essere “*Asculum*” proprio negli anni del passaggio fra le due epoche storiche.

²⁸ Fabiani 1958, Vol I pp.180-182.

²⁹ Sestili 2012, pp. 97-108.

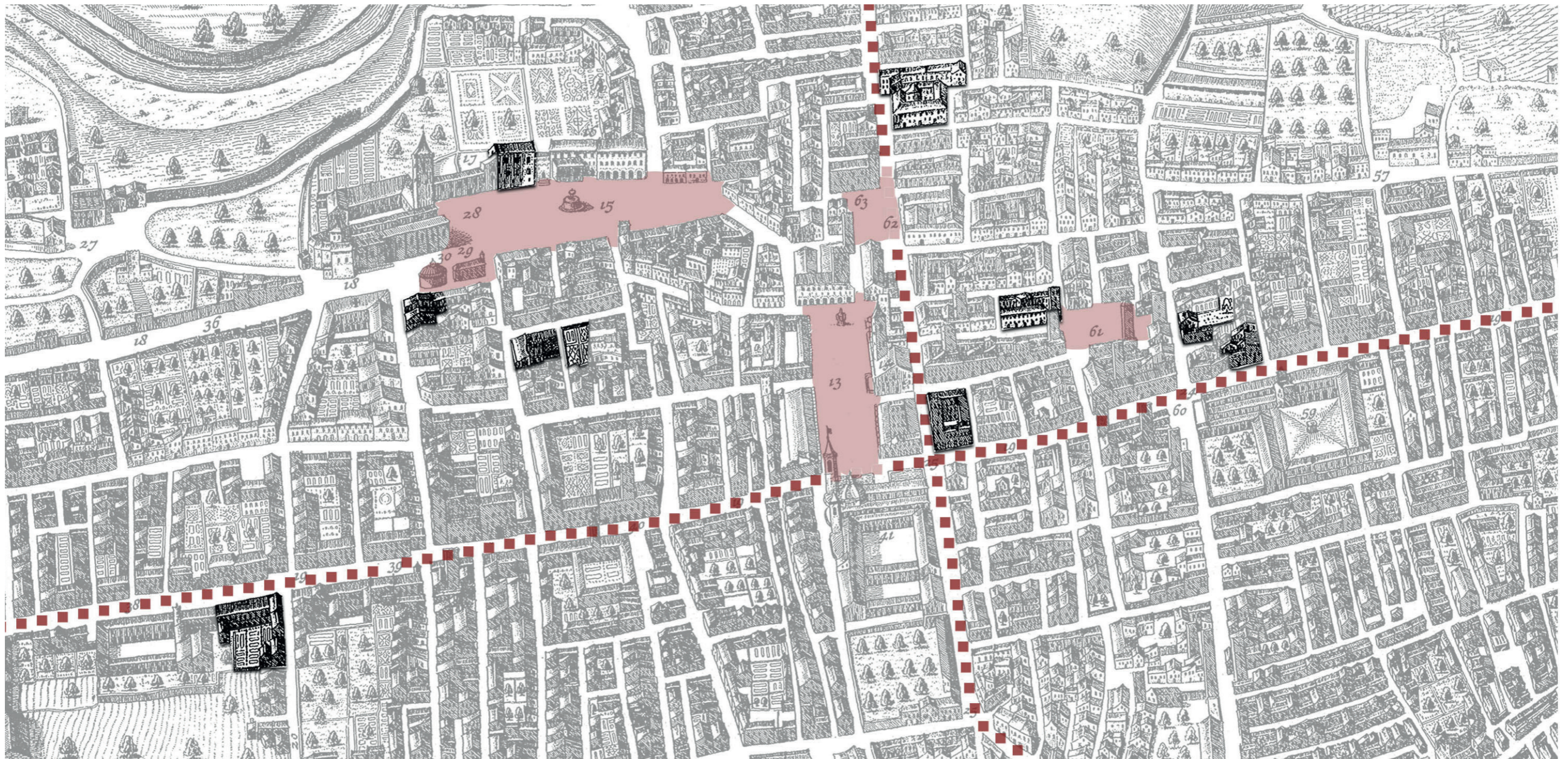
³⁰ Leporini 1973, pp. 87-98.

³¹ Nel 1509, un ordine del governatore impose la demolizione di tutte quelle parti di case che sporgevano sulle vie pubbliche, per questo non troviamo sulle facciate aggetti e balconi che potevano rispondere a tali esigenze.

³² Fabiani 1957, Vol. I, pp. 43-50.

CAPITOLO 2: I cortili loggiati delle residenze nobiliari





E. Ferretti 1646. Sono evidenziati il cardo e il decumano massimo, le piazze principali e i palazzi oggetto d'analisi.

I nove palazzi presi in esame si trovano tutti nel centro storico di Ascoli. La pianta pseudo prospettica disegnata dall'architetto ascolano Emidio Ferretti a metà del XVII secolo è una fonte importantissima di notizie, in quanto ci viene mostrata come si presentava la città in quell'epoca con dovizia di particolari.

Da uno sguardo generale, salta subito all'occhio che i palazzi sono posizionati nelle immediate vicinanze delle piazze principali e delle due direttrici stradali del Cardo e del Decumano massimi, in alcuni casi volgendovi direttamente il fronte principale. Nel quartiere di San Giacomo non ricade nessun edificio: questo perché

a partire dal XIV sec. il polo commerciale e civile si sposta verso piazza del Popolo, e il quartiere rimane defilato dalle zone prestigiose che potevano far gola alle ricche e nobili famiglie ascolane. Quattro dei nove palazzi sorgono nelle vicinanze della odierna piazza Bonfine, all'epoca piazza San Venanzio, cuore del quartiere

omonimo. I restanti palazzi li ritroviamo in prossimità di piazza Arringo, o comunque sulle vie che conducevano in modo diretto ad essa.

2.1 Palazzo Alvitreti

La prima notizia della famiglia Alvitreti risale al 846 quando il Barone Muzio di Giacomo di Vitreti, piccolo borgo nel comune di Roccafluvione, si trasferì ad Ascoli Piceno. La sede iniziale in città della famiglia fu un palazzo trecentesco abitato fino al '500, che fu ceduto nel XVII secolo alle monache Benedettine dell'attiguo convento di Sant'Onofrio. Oggi l'intero complesso non è più esistente, in quanto nel 1911 fu abbattuto per dare spazio alla sede della cassa di risparmio.

La vicenda originaria del palazzo Alvitreti deve essere ricondotta ad una serie di operazioni edilizie di trasformazioni e potenziamento di fabbricati preesistenti: il palazzo come lo vediamo oggi occupa un intero isolato all'incrocio di Corso Mazzini con

Via del Trivio (Cardo e Decumano massimi) per una superficie totale di circa 650mq; sull'area sorgevano una torre gentilizia³³, abitazioni, botteghe artigiane e strette rue; per la costruzione del palazzo si resero necessarie quindi demolizioni, fusioni e accorpamenti. Sul paramento murario troviamo un segno delle preesistenze: sul fronte in via degli Alvitreti, ad 1,4 m dallo spigolo con via del Trivio è visibile una porticina murata, non demolita forse perché sull'architrave si trova il monogramma di Cristo in rilievo³⁴(fig. 5).

Grazie alle ricerche archivistiche del Fabiani, abbiamo notizie certe sull'edificazione del palazzo: la prima notizia rinvenuta è del 26 aprile 1481, quando il Maestro Battista di Maestro Martino del lago di Como, prescriveva per mano di un notaio al conterraneo Giovanni di Antonio di riprendere il lavoro



fig. 4 E. Ferretti 1646. Palazzo Alvitreti è situato nel quartiere di San Venanzio all'angolo sull'incrocio tra Cardo e Decumano massimi.



fig. 5 La porticina murata visibile sul fronte di via Alvitreti, misura 0,65 m x 1,77 m.

dell'edificio, in quanto avevano in appalto la fabbrica insieme al Maestro Fusarolo.

Quattro anni dopo, ser Giacomo di ser Giovanni Alvitreti pregava il consiglio di scegliere due uomini per esaminare la direttiva della facciata su via del Trivio, dallo spigolo della casa dell'orafo Pietro Vannini, "recto filo" fino alla croce del trivio "ad pulcritudinem civitatis"³⁵. Alla fine del 1488 la facciata era già pronta: ciò risulta da un atto notarile in cui il dott. Pietro Paolo figlio di ser Giacomo, commissionò allo scalpellino lombardo Maestro Tommaso la

confezione di quattro finestre "foratas concias et laboratas" e di due "picchitellos lapideos similiter actos concios et politos" da servire per uno dei fianchi del palazzo, prescrivendo che le finestre dovessero essere identiche a quelle della facciata principale³⁶.

È sempre grazie a questi documenti notarili che possiamo ricondurre l'anno scalpellato sul portale principale (MDXLVI) alla data della fine dei lavori, quanto meno della facciata (fig. 6).

Proprio su questo fronte, quello sulla odierna via Alvitreti, si trova l'accesso originario al palazzo. Seppur ad oggi è privilegiato l'ingresso posto sotto la loggia su corso Mazzini, via Alvitreti che ad oggi si presenta piuttosto angusta, ai tempi doveva essere



fig. 6 Il portale principale su via Alvitreti.

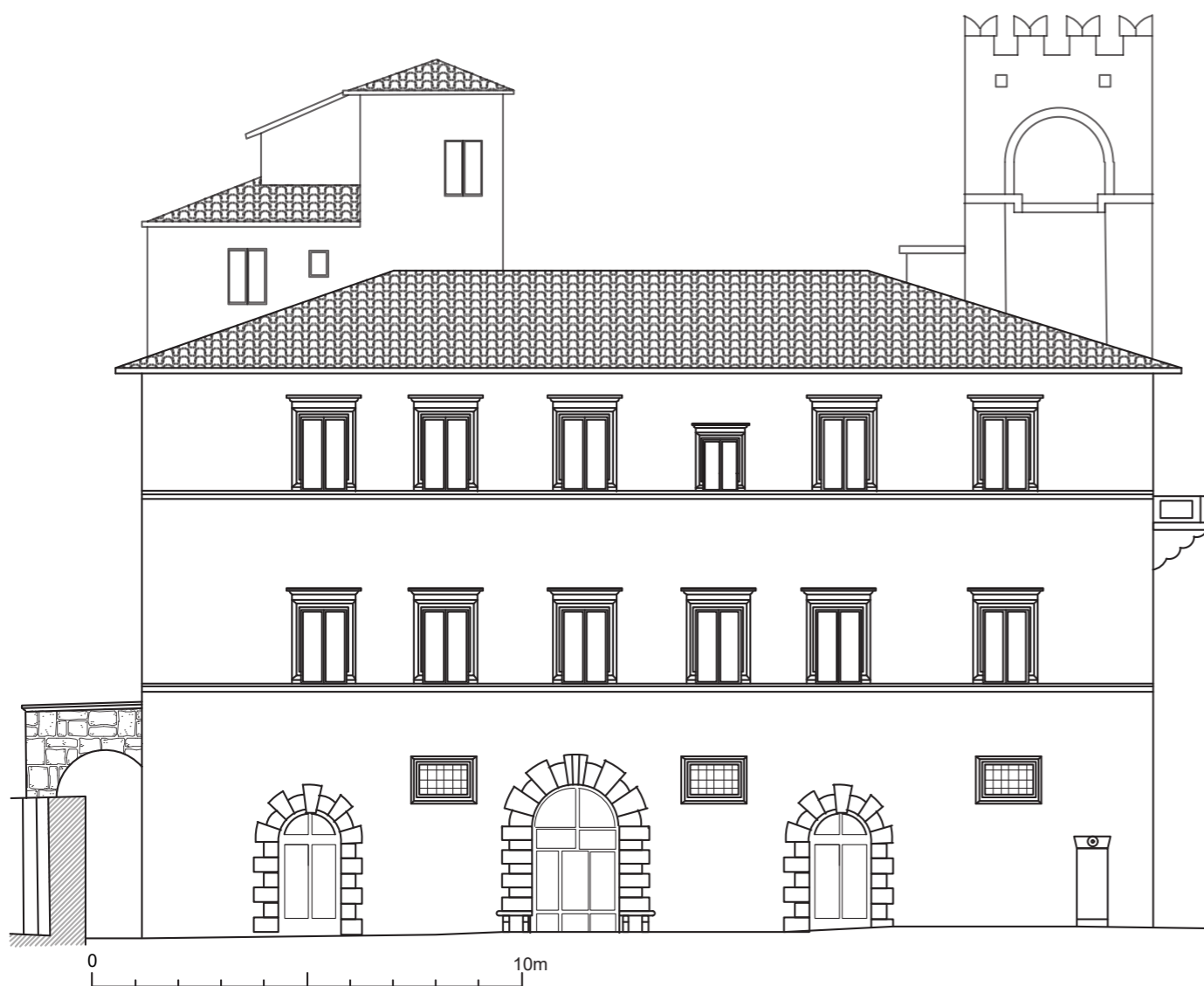


fig. 7 Disegno della facciata sud.

una via non proprio secondaria: era a tutti gli effetti il percorso più breve che congiungeva direttamente la piazza principale del quartiere di San Venanzio, all'asse del Cardo massimo. La facciata non ha subito modifiche, e la vediamo nella sua fattezze originaria: lunga 24 metri, presenta tre portali bugnati, dei quali il principale con sedili in pietra alla maniera fiorentina, e i due laterali di più piccole dimensioni ma con le medesime forme; completano il fronte due ordini di sette finestre poggianti su cornici marcapiano (fig. 7). Un androne lungo 11m con volte a crociera, conduce dal portale al cortile, centrale, che

misura 9,3 m x 6,8 m, chiuso su quattro lati, con una sola ala loggiata e servito da i due androni dei due ingressi assiali (fig. 8) (fig. 9). Sul lato corto ad ovest, dunque, si presenta la loggia ad archi su quattro ordini, per i primi tre ordini corinzi le due arcate hanno una luce di 3,4m; l'altezza delle colonne (le due laterali sono semicolonne addossate al muro) varia da piano a piano in maniera decrescente: al primo ordine infatti l'altezza della colonna è pari a 3,5 m, le colonne del secondo ordine dalla base sul parapetto all'imposta dell'arco sono alte 2,4 m, mentre quelle del terzo ordine misurano 2 m. C'è da notare che

essenzialmente l'altezza da terra dei primi due ordini di arcate è analoga, dimensione atta a sottolineare la funzione rappresentativa dei primi due piani del palazzo (fig. 10). Nel quarto ordine loggiato troviamo quattro arcate, con conseguente luce dimezzata. Guardando il particolare sulla carta del Ferretti, (1646) notiamo l'assenza di elementi protesi oltre il secondo piano, il che fa supporre che il quarto ordine loggiato sia una aggiunta postuma rispetto all'organismo originario dell'edificio (fig. 11). Lo scalone è posizionato perpendicolarmente all'ala loggiata e agli androni. L'individuazione di quello che era il salone di rappresentanza originario concepito ai tempi della costruzione, deve essere fatta considerando la vicenda temporale e la

progressione con cui si sono svolti i lavori del palazzo. A partire dal XVIII secolo i lavori e le modifiche attuate all'edificio, hanno condotto a privilegiare il lato nord, e quindi a creare il salone di rappresentanza affacciato su corso Mazzini. Ma dobbiamo considerare che l'ala rinascimentale è quella sud, e che il salone doveva trovarsi quindi con l'affaccio su Via Alvitreti. Osservando la planimetria, non possiamo che averne la conferma: lo scalone giunge al primo piano della loggia adiacente all'ingresso della sala più ampia del blocco a sud. Il sistema del percorso ad infilata prosegue poi volgendo le stanze verso est sul fronte di via del Trivio (fig. 12). Su tutti e tre i piani, la porzione ad ovest è dedicata principalmente ad accogliere il



fig. 8 Lo schema in planimetria evidenzia gli ingressi con i due androni assiali e la contre centrale loggiata.



Fig. 9 L'ala loggiata.

sistema distributivo verticale, in quanto l'affaccio è estremamente sacrificato volgendo su una piccola rua laterale.

Come già detto quindi, il fronte su corso Mazzini acquista la sua importanza in epoca postuma, l'ingresso posto assialmente a quello sud conquista il ruolo di ingresso principale, con il portico che gli conferisce prestigio e teatralità. Osservando dunque nel complesso il palazzo, e non lasciandosi ingannare dal porticato scenografico sul corso e dal rifacimento nel XIX secolo della torre merlata, possiamo apprezzare l'organismo del palazzo moderno ascolano, in una delle sue dislocazioni più privilegiate all'interno del tessuto cittadino.



fig. 11 Nel particolare della carta del Ferretti notiamo l'assenza del porticato sul corso e la presenza della torre gentilizia unico elemento proteso oltre il secondo piano.



fig. 12 Pianta del piano nobile con in evidenza il salone di rappresentanza originario e le stanze private.



fig. 10 Sezione.

³³ Seppur la torre odierna è opera moderna dell'architetto Bazzani (1928) possiamo affermare con certezza che vi fosse una precedente torre medioevale: oltre ad essere visibile sulla carte del ferretti, sappiamo che nel 1746 gli Alvitreti chiedevano e ottenevano autorizzazione a mozzare la torre fino all'altezza del palazzo perché era pericolante.

³⁴ Per tre metri a sinistra della porticina è visibile il muro originario della preesistenza. Sestili 1995. p.109

³⁵ Sul Trivio, davanti al Palazzo Alvitreti, si trovava la chiesa di Santa Lucia, e che una strada (anche oggi aperta) portava da detta chiesa al piano di San Venanzio.

³⁶ Nel rogito si dice - e ciò conferma la notizia della nota precedente - che le finestre della facciata principale guardavano "versus ecclesiam sancte Lucie". Fabiani 1958, Vol.II, pp.118-119.

2.2 Palazzo Bonaccorsi

Palazzo Bonaccorsi, erroneamente attribuito dagli esegeti dell'ottocento a Cola d'Amatrice, sorge sulla attuale via omonima, percorso importante in epoca rinascimentale in quanto faceva parte del gruppo di vie che collegava senza deviazioni piazza Arringo, luogo delle sedi del potere civile e religioso, con il Corso; l'importanza di questa via è confermata anche dal fatto che nel XVI secolo, era una delle poche ad avere un nome (fig.13).³⁷

L'edificio occupa un'area di circa 730 mq, in quello che era il quartiere di Sant'Emidio, e nasce dall'opera di fusione e riadattamento di organismi edilizi di epoca medioevale: pur non avendo documenti che ce lo confermano, osservando l'impianto ed i paramenti murari, si trovano senza difficoltà le cellule abitative



fig. 14 Tracce di elementi di epoche diverse: conci di diverse dimensioni ed arco in laterizio.



fig. 13 E. Ferretti 1646. Vediamo il palazzo nella sua collocazione in prossimità di piazza Arringo.



fig. 15 Lo schema in planimetria evidenzia gli ingressi con i due androni assiali fra di loro e con l'ingresso al giardino segreto su rua del Mattonato.

di base dalle quali si è generato l'impianto palaziale (fig. 14)³⁸.

Seguendo questa analisi, si può notare che il cortile assume una posizione centrale rispetto alla costruzione planimetrica, ma con i due androni assiali posti decentrati verso il lato sud (fig. 15).

Con ogni probabilità, e come di consuetudine, gli androni occupano il posto di quella che era una rua, ed il cortile mantiene il vuoto urbano di un orto.

La facciata principale può essere vista come l'intervento mirato a conferire al palazzo un senso unitario. Infatti notiamo la presenza di due portali identici, collocati simmetricamente rispetto all'asse centrale; ma a tutti gli effetti, il portone verso nord è funzionale esclusivamente alla ricerca di una

simmetria formale della facciata principale, fornendo solo l'accesso ad un locale al piano terra (fig. 16).

Come già accennato, palazzo Bonaccorsi presenta due androni che costituiscono una sorta di asse passante fra i due ingressi, in quanto l'edificio occupa tutta la profondità di un isolato. L'ingresso secondario su rua del mattonato mantiene le stesse dimensioni in larghezza di quello principale; il suo portale archivoltato si presenta con una semplice cornice, in linea con il trattamento modesto di tutti gli elementi della facciata posteriore.

C'è da considerare un elemento originale che caratterizza palazzo Bonaccorsi e che non ritroviamo nei palazzi analoghi: la presenza di un giardino segreto, posto frontalmente al palazzo su via del Mattonato, nascosto da alte

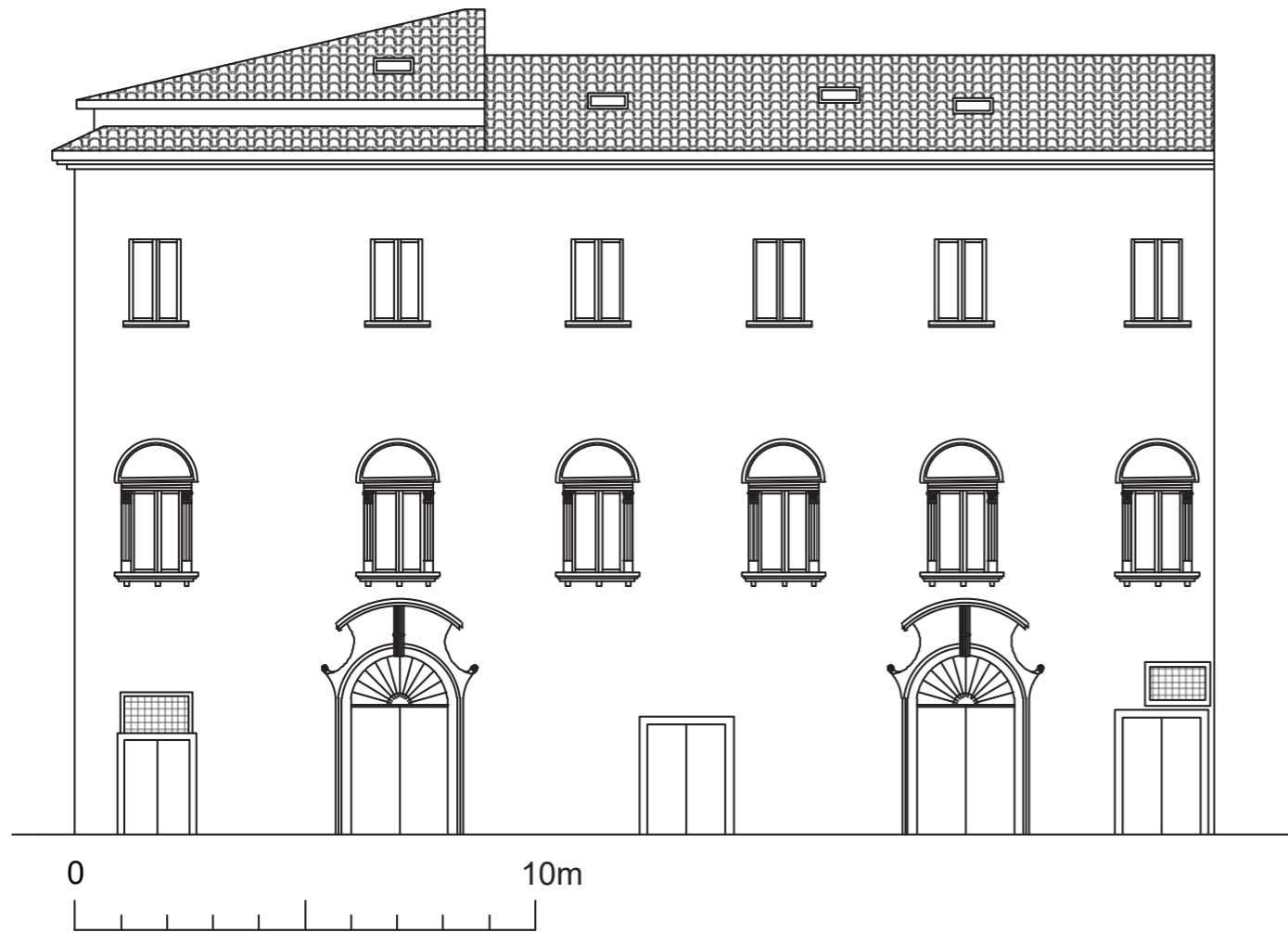


fig. 16 Disegno della facciata. Si notano i portali giosaffatteschi, e la divergenza stilistica con il trattamento delle finestre al piano nobile.

mura e con l'ingresso posizionato assialmente a quelli del palazzo (fig. 17).

La presenza del Giardino è riscontrabile sulla carta del Ferretti, ed è giunto fino ad oggi nelle sue fattezze originali (fig. 18).

Il cortile misura 7,6 m x 12,2 m, ha tre ali loggiate (il lato non colonnato è quello ad est) articolate su tre ordini: nei primi due ordini, le colonne sono di ordine corinzio, con due arcate sui lati corti e tre sul lato lungo con un intercolumnio di 2,5 m. L'altezza delle colonne del porticato del piano terra e della loggia al piano nobile si equipara (ca. 2,3 m), anche se quelle del piano nobile, che poggiano la base sul parapetto, assumono un aspetto più slanciato nelle proporzioni (figg. 19-20).

Al terzo ordine il numero di arcate si raddoppia, dimezzando la misura dell'intercolumnio rispetto a quello dei piani sottostanti; cambiano anche i capitelli, che troviamo nella particolare tipologia di origine medioevale.

Il cortile è coronato da un elaborato cornicione su mensole, con delle particolari coledre a bocca di leone.

Allo stato odierno, vi è un terzo piano sopraelevato, indubbiamente realizzato in epoca successiva.

Lo scalone è posizionato parallelamente ai lati corti, sviluppandosi su una rampa unica tangente l'ala colonnata attraversata dal percorso degli androni. Fra i palazzi presi in esame, questo è l'unico che presenta lo scalone

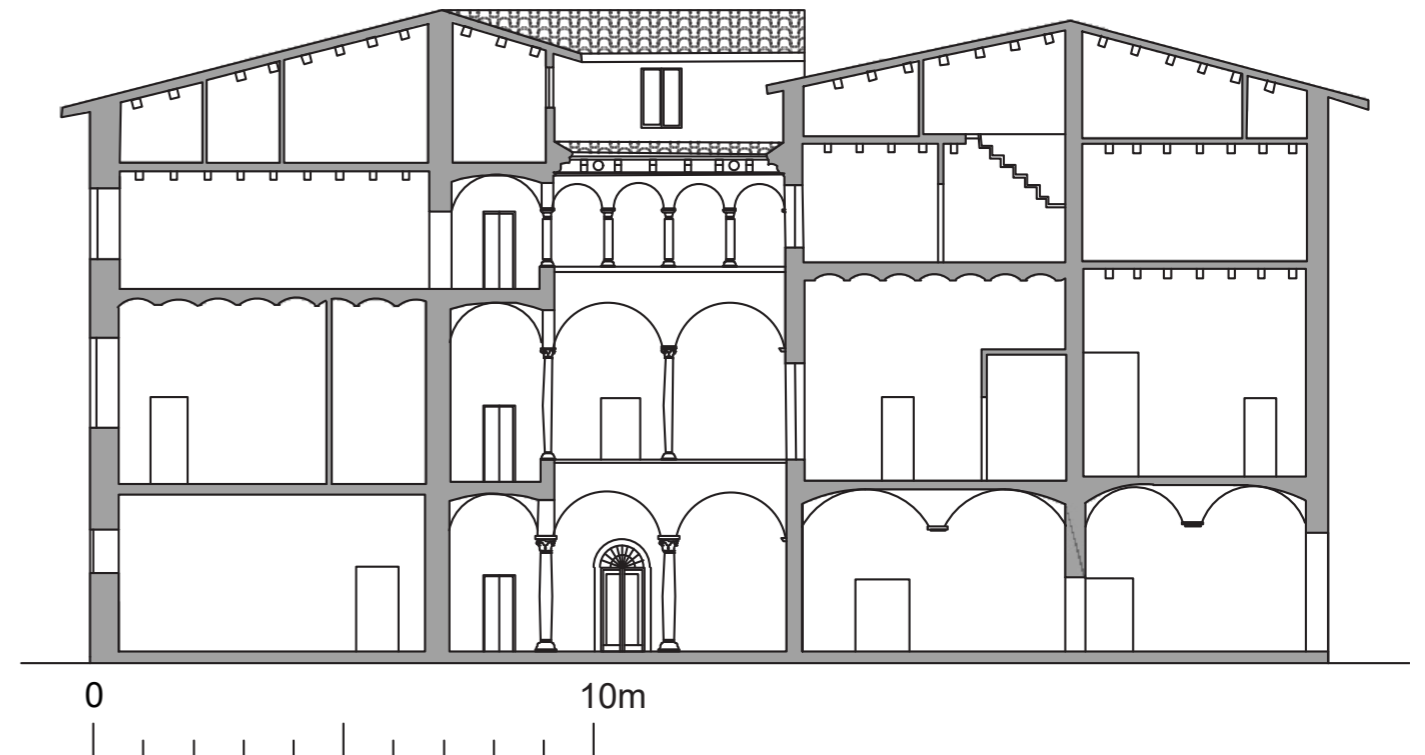


fig. 19 Disegno della sezione trasversale.

con questo orientamento; probabilmente l'intenzione era quella di far rientrare il volume del collegamento verticale entro quelle delle cellule abitative preesistenti.

Sul piano nobile, l'ingresso al salone d'onore è posizionato direttamente all'arrivo dello scalone, esso è collocato all'angolo su via dei Bonaccorsi con rua degli Albanesi (fig. 21).



fig. 17 Il Giardino segreto come si presenta oggi.

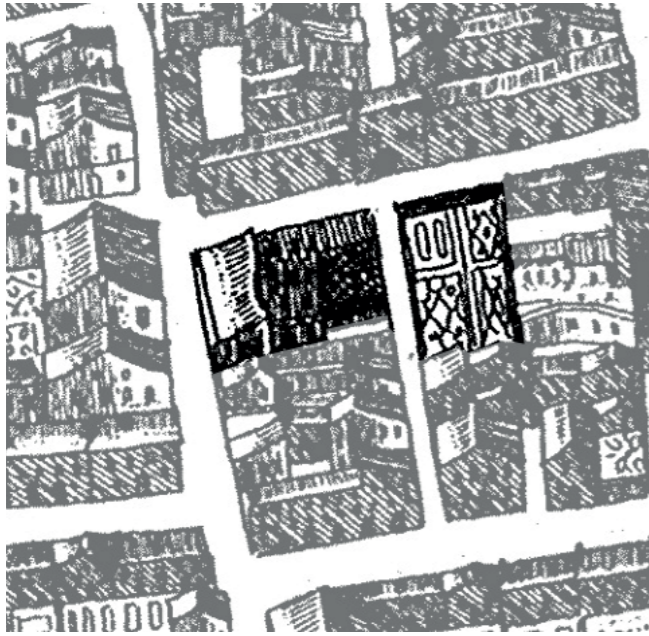


fig. 18 E. Ferretti 1646. Particolare del palazzo con il giardino segreto.



fig. 20 Il cortile.

Il piano nobile è denunciato in facciata da sei finestre a tabernacolo frontonate con lesene scanalate, timpano curvo e davanzale su

mensole, divergenti stilisticamente dai portali di evidente scuola giosafattesca dell'ultimo periodo. Palazzo Bonaccorsi ci parla così del periodo in cui c'è stato il passaggio di testimone fra i maestri lombardi e la famiglia dei Giosafatti, principali protagonisti del barocco ascolano (fig. 22).



fig. 21 Pianta del piano nobile. In evidenza il salone di rappresentanza e le stanze private.



fig. 22 Fronte su via dei Bonaccorsi.

³⁷ Via "San Biagio" prendeva il nome dalla chiesetta di San Biagio antistante il Battistero, demolita nel XIX secolo.

³⁸ Elementi anteriori al palazzo si ritrovano sui fronti di rua degli Albanesi (cornice e prospetto delle finestre) e su rua del Mattonato.

2.3 Palazzo Censori-Picca

Palazzo Censori-Picca sorge sulla odierna via della Fortezza, prolungamento di via delle Torri. Questo asse viario nel corso del tempo è stato più volte considerato il Cardo massimo dell'impianto romano, in quanto percorrendo tutta la città in direzione nord-sud, congiungeva l'accesso più settentrionale di Porta Solestà, con quello più a meridione di Porta Santo Spirito. Ci ritroviamo nel quartiere di San Venanzio, nelle immediate vicine della piazza principale (fig. 23).

L'edificio è nato dall'unione di preesistenze medioevali, riscontrabili anche nelle varie aperture poi murate come ad esempio le finestre centinate visibili in facciata, e si sviluppa maggiormente in profondità.

Possiamo ipotizzare che sul fronte siano stati mantenuti gli ingressi delle preesistenze che corrispondono alle due aperture laterali al portale principale (fig. 24).

L'ingresso principale si trova dunque sul lato corto rivolto verso via della Fortezza, l'androne conduce al maestoso cortile loggiato aperto sul giardino, al quale si accede anche tramite le piccole rue laterali di pertinenza del palazzo, e da un accesso laterale rivolto su rua della Pavoncella (fig. 25).

Le logge si distribuiscono su tutta la lunghezza dei due corpi del palazzo disposti ad L; sul lato corto troviamo due campate, mentre sul lato lungo ne sono quattro (figg. 26-27).

Il numero di arcate, su entrambi i lati, va a raddoppiarsi al terzo ordine dimezzando le dimensioni della campata. Nel portico



fig. 23 E. Ferretti 1646. Notiamo la collocazione del palazzo nelle immediate vicinanze della piazza di San Venanzio e del complesso religioso degli agostiniani.

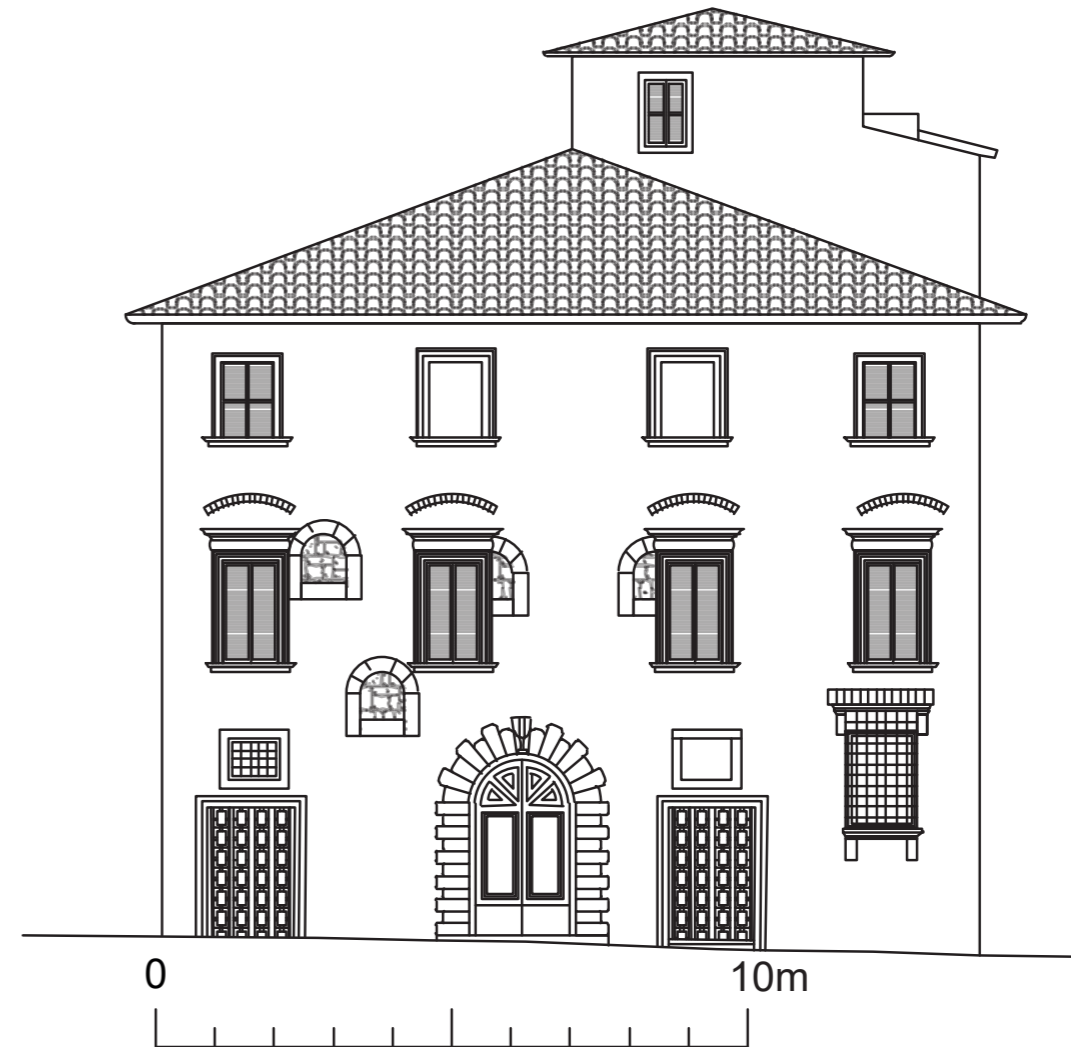


fig. 24 Disegno della facciata principale. Si può osservare il portale principale bugnato non in asse con le finestre; questo è un altro elemento che ci racconta il processo di trasformazione delle preesistenze.

al piano terra e nella loggia al piano nobile, l'intercolumnio misura 2,4 m, con una altezza totale da terra all'intradosso della chiave di 3,6 m al primo ordine (con le colonne corinzie alte 2,5 m), e di 3,1 m al piano nobile (le colonne corinzie a partire dalla base posta sul parapetto sono alte 2,1 m).

Lo scalone è posizionato perpendicolarmente al lato lungo del cortile, in asse con il lato corto. Giungendo al piano nobile, troviamo l'ingresso al salone principale immediatamente all'arrivo della rampa; esso occupa tutta la profondità dell'ala est, rivolgendo il suo lato corto sul fronte di via della fortezza, e sviluppandosi su una doppia altezza che comprende piano

nobile e secondo piano (fig. 28). Nella loggia del lato corto al secondo piano, è stato posto un ingresso che fa accedere alla piccola balconata del salone. La scelta della doppia altezza è stata evidentemente fatta per conferire maggiore prestigio all'ambiente di rappresentanza. Quattro delle stanze private del piano nobile sono posizionate ai lati dal salone con accesso diretto da esso, le altre due hanno ingresso indipendente dall'ala loggiata più lunga (fig. 29).

Nel cortile aperto racchiuso da alte mura, troviamo un locale incluso nel perimetro del palazzo che ha anche accesso autonomo da rua della Pavoncella. Doveva trattarsi di

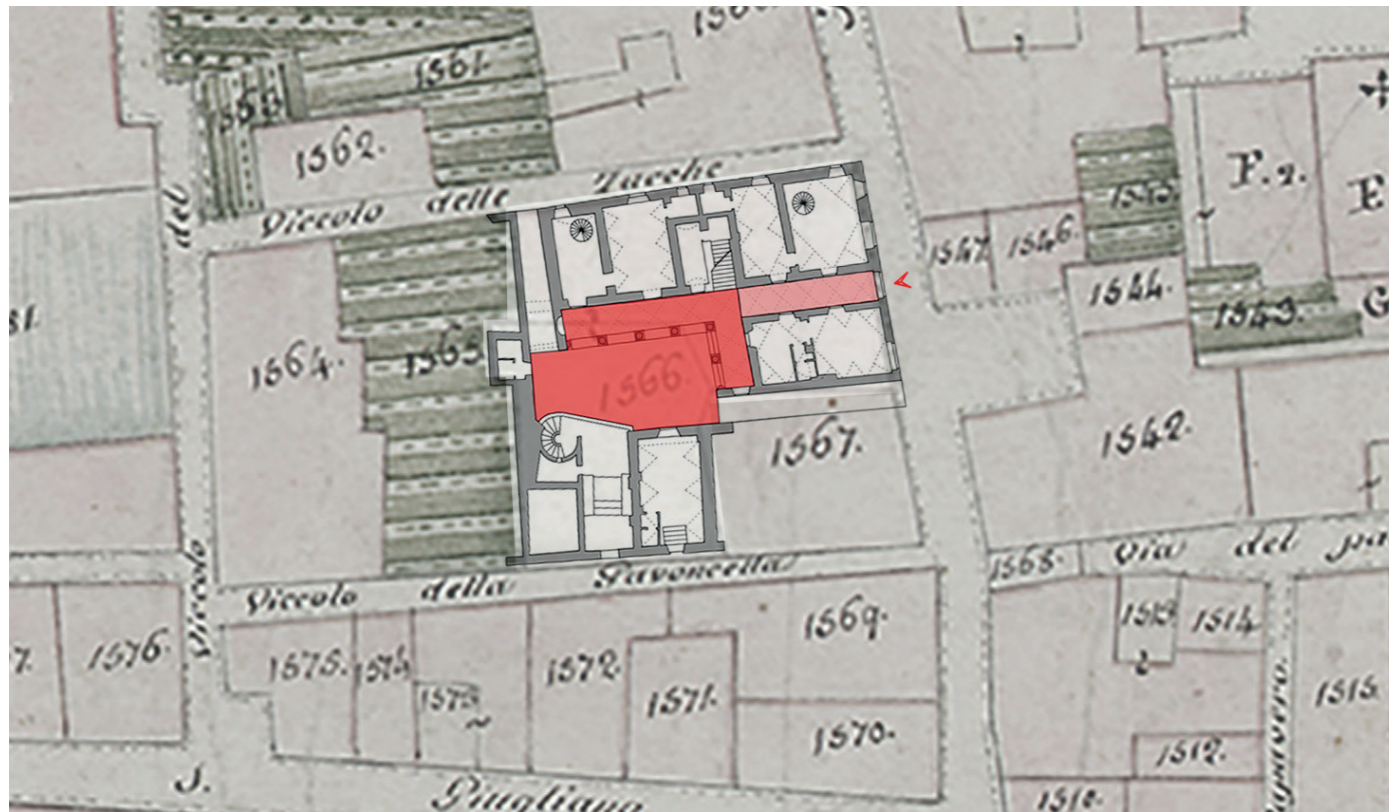


fig. 25 Lo schema in planimetria evidenzia l'ingresso principale, l'androne e il cortile aperto sul giardino.



fig. 26 Androne e giardino.

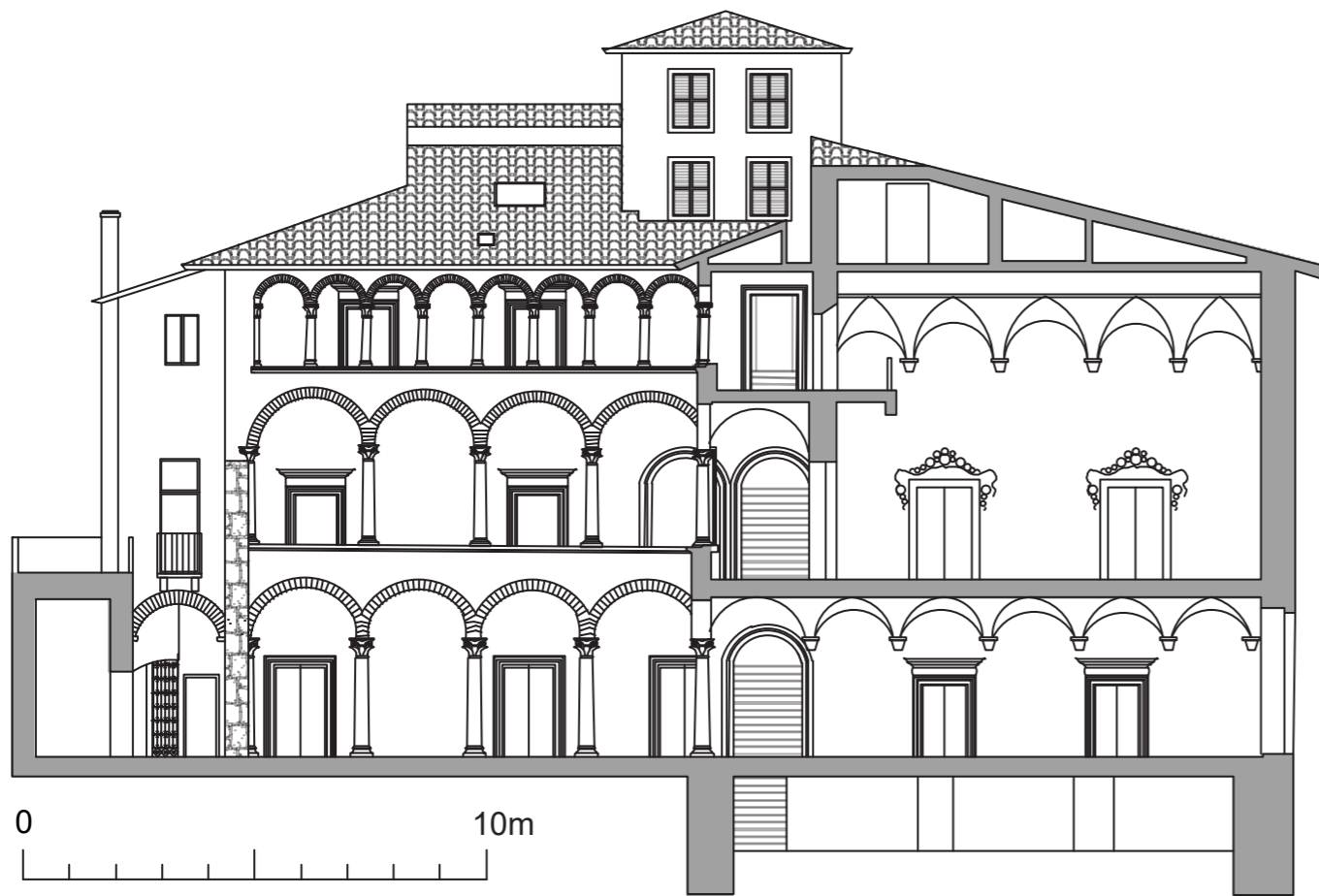


fig. 28 Sezione in cui sono visibili la doppia altezza del salone, lo scalone e in prospettiva le logge del lato lungo.



fig. 27 Le ali loggiate.

una cantina o comunque di un ambiente di servizio, slegato dal palazzo. L'organismo di palazzo Censori-Picca si presenta omogeneo e regolare, il cortile loggiato sembra essere quasi un "fuori scala" rispetto alle modeste dimensioni dell'edificio a cui dona un importante apparato decorativo oltre che funzionale, conferendogli prestigio ed eleganza.

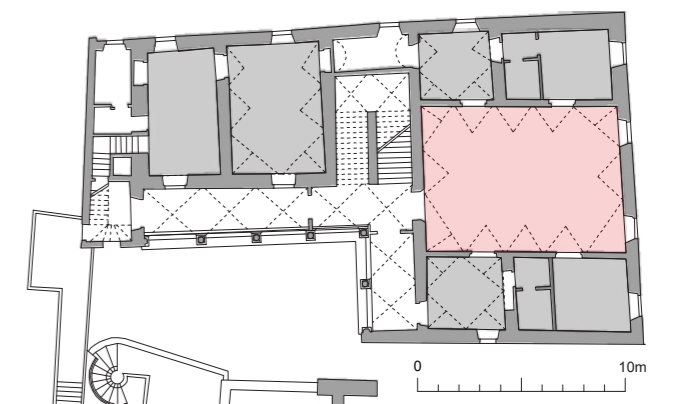


fig. 29 Pianta del piano nobile con in evidenza la collocazione del salone di rappresentanza e delle stanze private.

2.4 Palazzo Giovannozzi

Palazzo Giovannozzi occupa un intero isolato (per una area estesa di oltre 1000 mq) ai piedi della odierna via Pretoriana, che sulla carta del Ferretti nel 1646 leggiamo essere "via Pladia"; volgeva dunque la sua facciata principale sull'asse del Cardo massimo nel quartiere di San Venanzio, in prossimità della piazza della Quartarola (oggi piazza Roma), in una posizione centrale e privilegiata. L'organismo dell'intero edificio si presenta oggi complesso e disomogeneo. Il processo di accorpamento delle precedenti cellule medioevali, è ben leggibile in planimetria ma anche negli elementi volumetrici: in particolare, si nota la presenza di un corpo



fig. 31 Portale su via del Crocifisso



fig. 30 Disegno della facciata principale. Oltre ai due portali gemelli notiamo le finestre frontonate con timpano spezzato che, come la balconata, sono di epoca tardo rinascimentale.

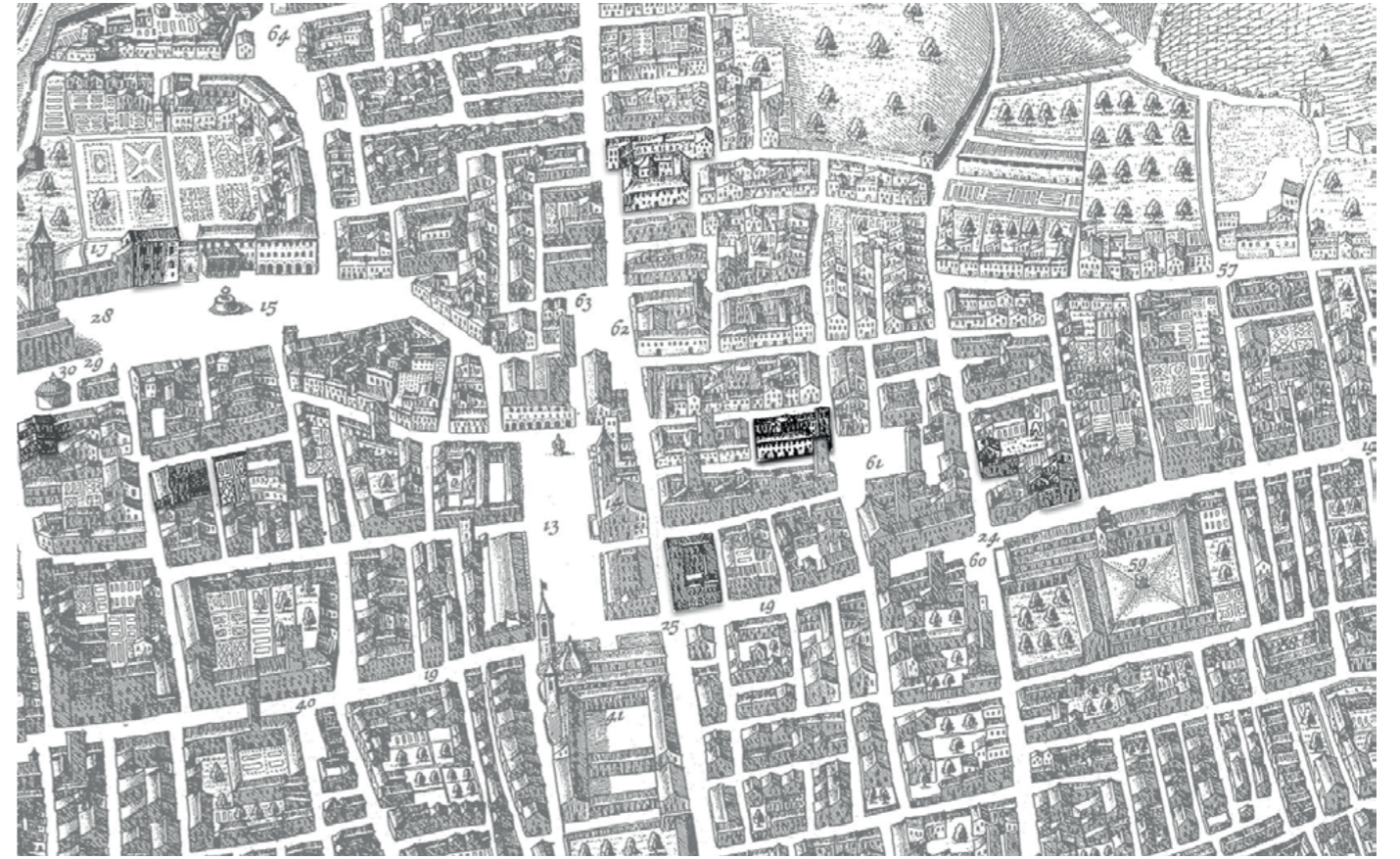


fig. 32 E. Ferretti 1646. Notiamo la collocazione del palazzo in posizione centrale e in prossimità di assi viari strategici.



fig. 33 Lo schema in planimetria evidenzia gli ingressi con i due androni assiali e la corte loggiata collocata nella parte sud del palazzo.



fig. 34 Disegno della sezione trasversale agli ingressi. Si notano le due ali con altezze differenti.

oblungo più alto e sporgente rispetto al resto della struttura che diventa l'ala nord del complesso, e come vedremo, il lato non loggiato del cortile interno.

Osservando il sistema distributivo si nota una netta divisione in due organismi autonomi, condizione evidenziata sul fronte principale da due portali gemelli di uguali dimensioni con bugne radiali alterne, inseriti in due porzioni di muro disassate rispetto al piano di facciata (fig. 30).

Le due porzioni hanno due sistemi distributivi verticali autonomi, presentando due scaloni adiacenti ma indipendenti. Nel corpo a nord, un androne non rettilineo attraversa tutta la profondità dell'edificio, collegando l'ingresso nord su via Pretoriana, all'ingresso secondario

del fronte opposto su via del Crocifisso. Questo androne non poteva che essere una rua, chiusa e inglobata nella costruzione mantenendo le sue dimensioni originali. Da questo androne si accede allo scalone che va a servire direttamente il secondo piano, saltando il piano nobile; infatti è nella porzione sud dell'edificio che ritroviamo la configurazione tipo dei palazzi in esame.

Dal portale sud si accede al cortile interno, servito anche da un altro ingresso assiale, delle stesse dimensioni di quello principale. Il portale di questo ingresso su via del Crocifisso, è trattato a bugne come i due portali sul fronte principale (fig. 31).

Proporzioni, simmetrie e lavorazione di questo accesso situato su una via secondaria,



fig. 35 La loggia al piano nobile. Si notano le due tipologie differenti di colonne.

ci inducono a fare una riflessione sulla motivazione che ha condotto autore e committente ad adottare questa soluzione.

Per capire meglio, si deve allargare lo sguardo, e lo facciamo sulla carta del Ferretti (fig. 32): guardando la maglia viaria, si può osservare che il portale in questione è posto in asse con una strada che collega il palazzo ad un percorso cittadino strategico, parallelo al Cardo massimo e che percorreva tutta la città in direzione nord-sud, dal ponte di Solestà a quello di Santo Spirito. In questa prospettiva, è immediata la conferma che anche in questo caso gli androni vanno a chiudere una rua, e che entrambi gli ingressi al cortile avessero un pari decoro in quanto indifferentemente utilizzati per l'accesso a palazzo da due percorsi diversi (fig. 33).

Il cortile interno si configura su tre ali loggiate di due ordini ciascuna, con due arcate sui lati corti e tre su lato lungo (figg. 34-35). La luce dell'intercolumnio è la stessa sui due ordini

(3,1 m), ma troviamo una disomogeneità nelle altezze: al piano nobile, la loggia dell'ala est è alta in totale 3,5 m con le colonne con capitello dorico che hanno un'altezza di 2,2 m a partire dalla base sul parapetto. Nelle ali nord e ovest l'altezza della loggia raddoppia, con le colonne corinzie che misurano 3,3 m.

Al piano terra le arcate poggiano su pilastri con capitello dorico cinquecentesco decorato con scanalature verticali, mentre nel portico del lato ovest ritroviamo una colonna corinzia (fig. 36).

Lo scalone è posizionato perpendicolarmente al lato lungo arrestandosi al piano nobile (fig. 37).

Il salone di rappresentanza, rivolto verso via Pretoriana, aveva l'ingresso sullo stesso lato dello scalone, nelle sue immediate vicinanze; è singolare che questo accesso sia posto proprio sull'ala del cortile in cui la loggia è più bassa e ha un aspetto più modesto, ma si può escludere che il salone fosse posizionato sull'ala opposta, in quanto non

ci sono ambienti che abbiano una sufficiente consistenza spaziale per un salone, ma anche perché l'affaccio su una via secondaria sarebbe stato anomalo; gli ambienti di rappresentanza sono poi denunciati sul fronte principale dalle elaborate finestre con timpano spezzato. Quest'ultimo particolare pone in luce come il completamento della facciata sia avvenuto qualche decennio più avanti.



fig. 36 Ala ovest del cortile.

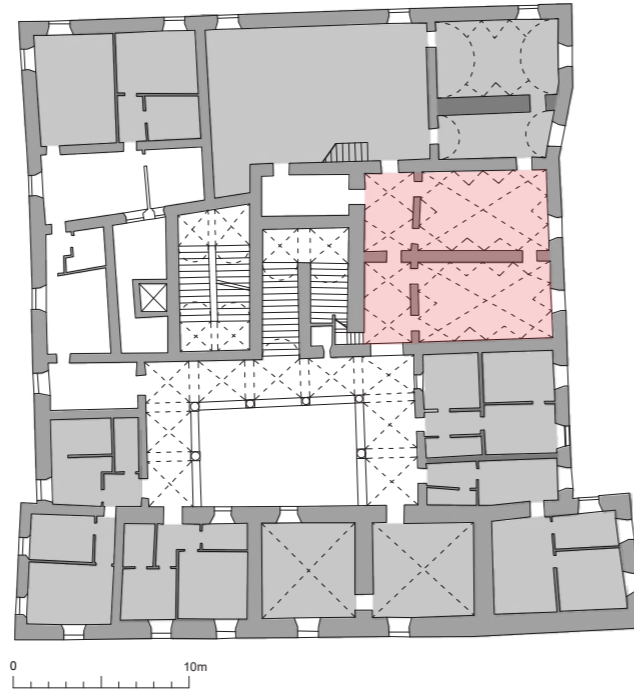


fig. 37 Pianta del piano nobile con in evidenza la collocazione del salone di rappresentanza e delle stanze private.

2.5 Palazzo Guiderocchi

Le vicende della importante famiglia ghibellina dei Guiderocchi sono state centrali per tutta la storia del rinascimento ascolano, in quanto i suoi principali componenti sono stati continui protagonisti di moti di ribellione, di tentativi di conquista della signoria e di conseguenti esili e riammissioni. È noto che la loro residenza principale posta sul lato sud di piazza del Popolo, fu data alle fiamme nel 1498 così come è conosciuta la vicenda dell'incendio doloso del 1535 a palazzo dei Capitani, volto a stanare l'ennesima rivolta in cui furono coinvolti. La famiglia Guiderocchi fu espropriata dunque di tutti i suoi beni, e la dinastia si estinse nel XVII secolo.

Conducendo la ricerca bibliografica su quello che oggi è chiamato Palazzo Guiderocchi, non si trovano riferimenti riguardo alla sua costruzione o a vicende che lo abbiano interessato nel rinascimento; cosa strana, se pensiamo che sarebbe dovuta essere la residenza di una famiglia nobiliare tanto importante.

Procedendo a ritroso nei documenti, veniamo a conoscenza del fatto che prima di diventare nel XIX secolo sede del tribunale ecclesiastico, il palazzo apparteneva ad un tal Niccola Voltolini che aveva acquistato il bene dal nobile conte Giuseppe Saladini nel 1831. Dunque, l'edificio apparteneva ad una altra importante famiglia ascolana, quella dei Saladini. Seguendo questo indizio, il Fabiani ci pone di fronte ad una evidenza:



fig. 38 E. Ferretti 1646. Notiamo la collocazione del palazzo in quella che era la piazza principale del quartiere. È anche visibile la torre gentilizia.



fig. 39 Lo schema in planimetria evidenzia gli ingressi con i due androni assiali e le due corti. Con ogni probabilità, gli androni prendono il posto di una rua preesistente.

un rogito datato 1477, in cui un maestro lombardo di nome Cristoforo di Antonio da Como, prometteva a Giacomo Antonio Saladini di lavorare una porta larga nove palmi, sette finestre e ventinove passi di cornici³⁹.

Il maestro lombardo lavorò senza dubbio su delle preesistenze in quanto anche palazzo Guiderocchi è stato frutto di una trasformazione in epoca rinascimentale di antichi organismi medioevali, compresa una torre di cui troviamo l'impianto nello spigolo rivolto sulla Piazza, che è ben visibile anche sulla carta del Ferretti (fig. 38).

Il palazzo dunque, sorge su quello che era il cuore del quartiere di San Venanzio, su un angolo della piazza omonima, volgendo la sua facciata principale sulla odierna via Cesare Battisti, traversa del Cardo massimo. L'edificio occupa un intero isolato, su un'area

di circa 900 mq.

Ciò che contraddistingue l'intero sistema palaziale, è la presenza di due cortili loggiati con caratteristiche differenti.

Il Cortile ovest, è chiuso da quattro ali equilatero di cui due loggiate su tre ordini; ad esso si accede tramite due ingressi assiali che generano una sorta di "percorso passante" che attraversa tutta la profondità dell'edificio (fig. 39). L'ingresso principale è rivolto su piazza Bonfine e presenta un grande portale a bugne radiali, è posizionato in maniera fortemente decentrata rispetto all'asse centrale della facciata; l'altro ingresso è collocato sulla odierna rua dei Notai e ha un portale di più piccole dimensioni anche se trattato ugualmente a bugne radiali come quello principale. Considerate dunque le dimensioni del portale e la collocazione di questo accesso, non si può che affermare che fosse un ingresso

secondario rispetto a quello privilegiato sulla piazza.

Il cortile est è aperto sul lato di rua dei Notai, presenta una sola ala loggiata rivolta verso la via, in tre ordini non comunicanti fra di loro: infatti, tutto il sistema del palazzo è servito da un unico scalone al quale si accede tramite il cortile chiuso. Si può considerare che l'ala loggiata del cortile aperto sia solo un elemento di raccordo scenografico, assumendo una funzione distributiva fra i piani del corpo ovest e quelli del corpo est rivolto su rua degli Armaroli (fig. 40).

I primi due ordini del cortile est, presentano tre campate con una luce di 3 m, mentre il terzo ordine raddoppia le campate dimezzando l'intercolumnio (fig. 41).

Le due ali perpendicolari del cortile chiuso hanno due arcate di ordine corinzio con un intercolumnio di 3 m come nel cortile aperto, ma al terzo ordine non si raddoppiano, mantenendo la stessa luce. Nei primi due ordini di entrambi i cortili le campate hanno altezze omogenee (4,5 m al piano terra e 5,5 m al piano nobile) mentre al terzo ordine, nel cortile chiuso l'altezza della volta è di 5 m, più alta di un metro rispetto al terzo ordine del cortile aperto (figg. 42-43).

Nel cortile chiuso, la differenziazione fra i piani di rappresentanza e il secondo piano è affidata quindi ad una modesta riduzione dell'altezza, e all'uso del capitello dorico cinquecentesco invece che quello corinzio dei primi due ordini.

Come già accennato, lo scalone è posizionato perpendicolarmente al lato est del cortile chiuso, e originariamente era l'unico collegamento verticale di tutto l'edificio. Al piano nobile, si accede al salone principale tramite due ingressi posizionati sull'ala nord del loggiato, occupando tutta la profondità



fig. 40 Il portale dell'ingresso secondario sulla odierna rua dei Notai.

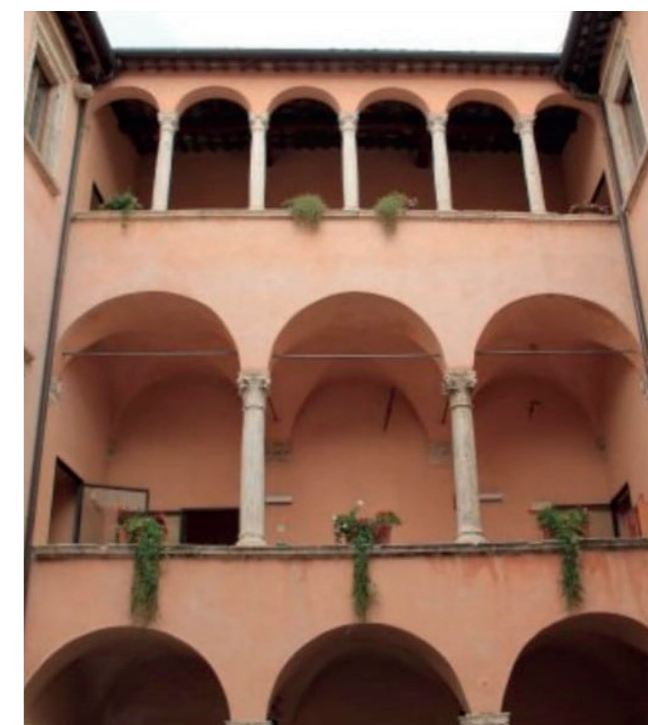


fig. 41 Il cortile aperto.

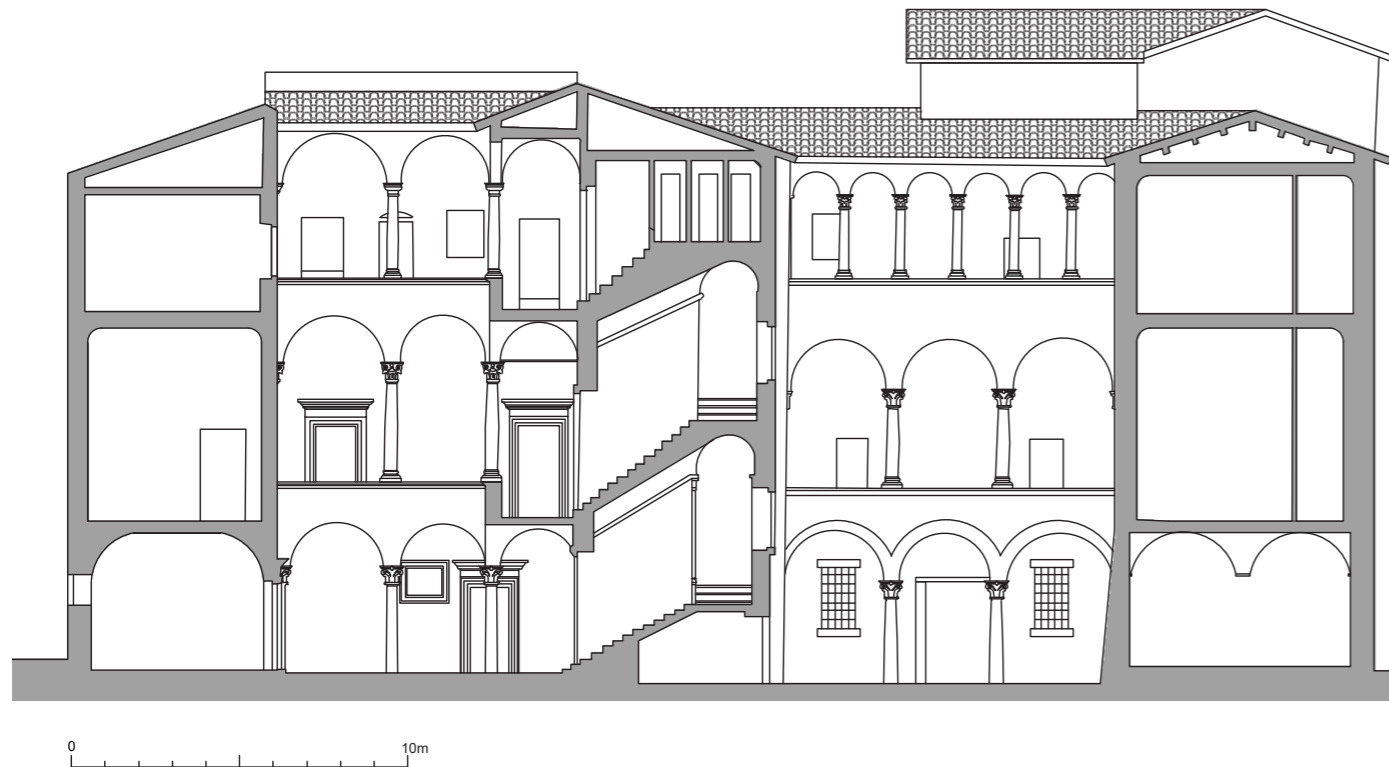


fig. 42 Il disegno della sezione mostra le la configurazione dei cortili.

dell'ala nord.

Adiacente allo scalone, su tutti e tre i piani è collocato un ambiente chiuso passante che fa comunicare i due cortili (fig. 44).

Analizzando tutto il sistema distributivo del palazzo che si presenta omogeneo sui tre piani, e notando la presenza di un unico ingresso sul fronte principale (fig. 45), si può giungere alla

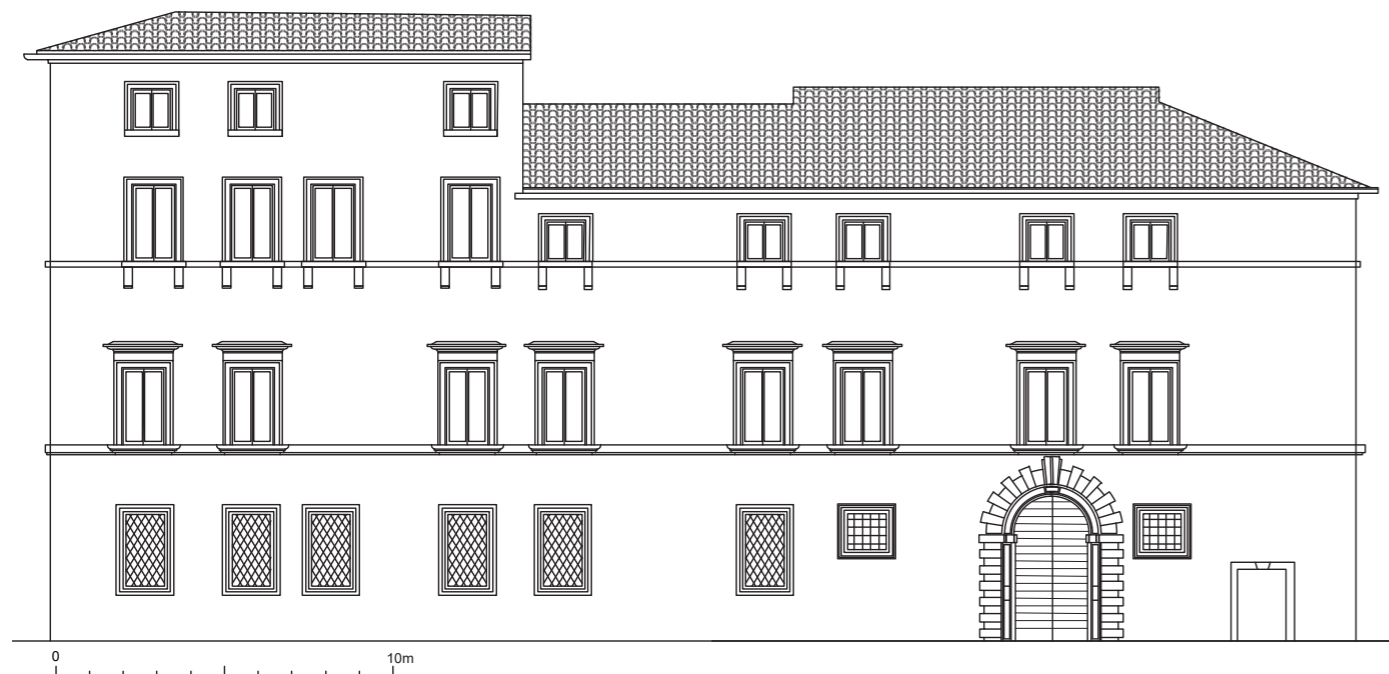


fig. 45 Disegno della facciata principale.

considerazione che l'opera di accorpamento delle preesistenze potrebbe essere avvenuta in un unico intervallo temporale, creando un edificio che racchiude in se tutti gli elementi che caratterizzano il modello della residenza nobiliare del rinascimento ascolano.



fig. 43 Il cortile chiuso.

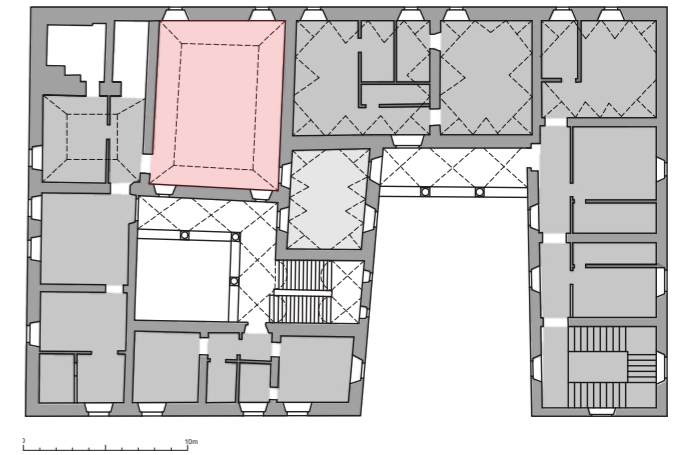


fig. 44 Pianta del piano nobile con in evidenza la collocazione del salone di rappresentanza, dell'ambiente di raccordo fra i due cortile e delle stanze private.

2.6 Palazzo Malaspina

L'antica famiglia patrizia ascolana dei Malaspina è stata spesso protagonista nella storia rinascimentale ascolana, in quanto molti dei suoi componenti furono capitani, uomini d'arme e cavalieri, spesso coinvolti nelle vicende riguardanti i moti e le rivolte che segnarono la città per secoli.

Il palazzo Malaspina, rimasto proprietà degli eredi della nobile famiglia, è uno degli edifici privati della sua epoca che ha suscitato più interesse da parte di storici e critici, soprattutto per la dubbia ed ancor oggi discussa attribuzione del progetto a Cola d'Amatrice.

L'edificio è collocato in quello che era il quartiere rinascimentale di Santa Maria inter

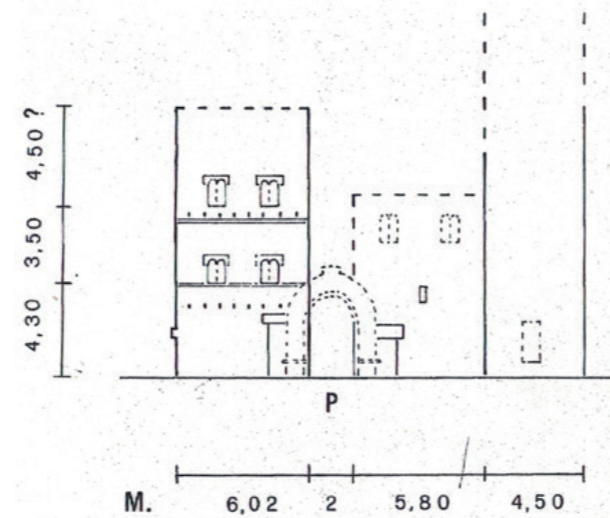


fig. 47 Schema delle preesistenze medioevali: in corrispondenza del portale est vi era una rua fra una casa-torre e una casa con la torre.

Vineas, rivolgendo la sua imponente facciata lunga 43 m sul lato nord di corso Mazzini (Decumano massimo) e col fianco lungo *via*



fig. 46 E. Ferretti 1646. Notiamo la collocazione del palazzo sul Corso, e gli orti di pertinenza che si estendono fino alla sponda sud del Tronto.

canariensis (l'odierna via dei Malaspina) asse viario che collegava il Corso al ponte Tuffillo (fig. 46).

L'organismo dell'edificio è stato formato dall'accorpamento di tre case medioevali, di cui una casa torre, una casa con la torre (fig. 47), e due rue oggi corrispondenti agli androni.

I lavori che hanno dato vita al palazzo come lo vediamo oggi, sono documentati dai rogiti dell'epoca: il primo risale al 1535, quando Donna Girolama Guiderocchi, Vedova del Cavaliere aurato Antonio Malaspina, acquista la proprietà adiacente alla chiesa di Sant'Egidio che si trovava nelle immediate vicinanze della sua residenza (sappiamo dai documenti catastali del 1450 che la famiglia aveva delle proprietà nel *sesxtero dei S.S. Pietro ed Adamo*). Subito dopo la nobildonna affidò dei lavori al Maestro lombardo Pietro da Varese, e nel testamento del 1538, lasciò scritto ai suoi eredi di terminare i lavori che ella fece iniziare. Entrambi i figli di Donna Girolama morirono giovani, e nel 1582 Donna Marcellina Parisani, vedova di uno dei due,

stipulò un contratto con il Maestro Lombardo Giovanni Angelo di Marco da Bonera, affinché completasse il palazzo tornato interamente in sua proprietà. Una nota a margine del documento ci comunica che il 2 novembre del 1583 i lavori erano conclusi⁴⁰. (Stando a queste notizie, il palazzo sarebbe sorto nel periodo in cui il Cola d'Amatrice era rimasto assente da Ascoli per dieci anni, e terminato quando ormai il maestro era morto da decenni. Considerato il fatto che non è stato rinvenuto nessun documento che leghi Cola ai Malaspina, si può affermare che anche questo palazzo sia stato opera dei maestri lombardi.) La facciata che uniforma tutto l'organismo palaziale, presenta una concavità dovuta alla necessità di seguire l'andamento del tracciato viario e delle preesistenze (il punto del flesso corrisponde con il portale est); ha due portali centinati con bugne radiali e sedili alla maniera fiorentina, due ordini di finestre di cui quella al piano nobile sono ad edicola con timpano triangolare sorretto da colonnine doriche con davanzale su tre mensoline (fig. 48). La facciata è coronata da un originalissimo loggiato di

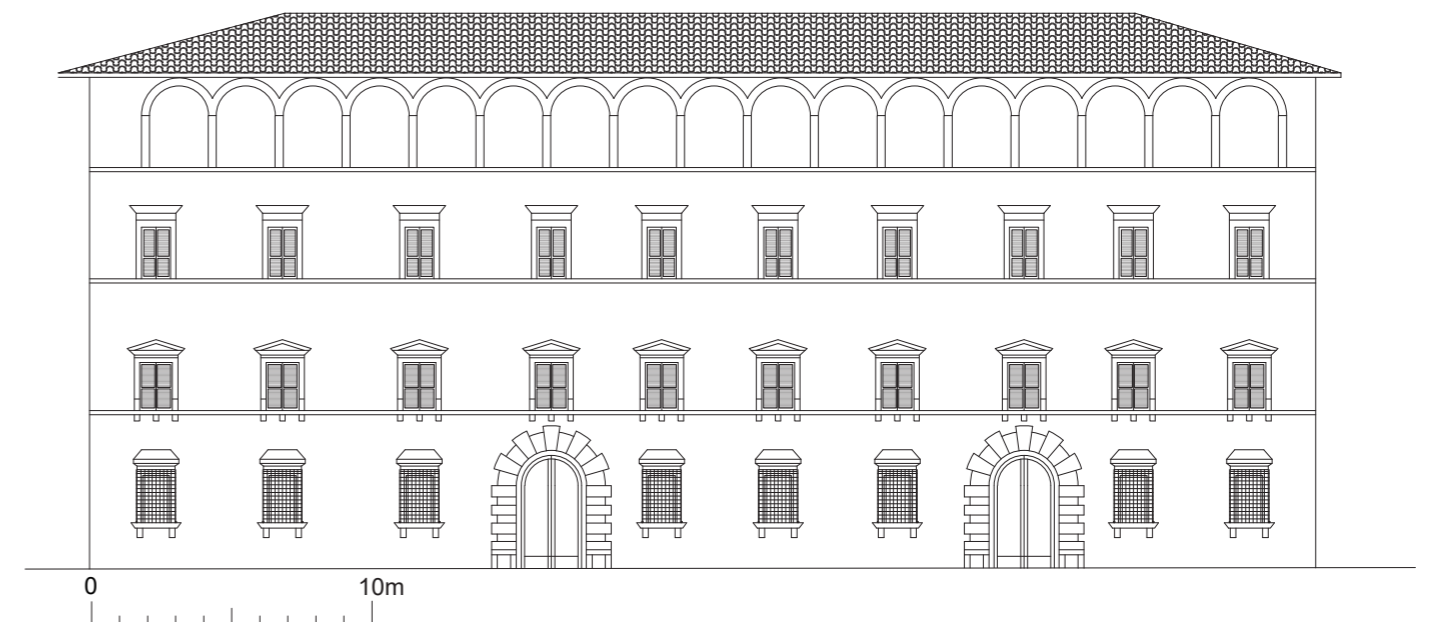


fig. 48 Disegno del fronte principale.



fig. 49 Il loggiato al terzo piano in una fotografia del 1969.

diciassette arcate con colonnine a forma di tronchi d'albero con rami mozzi (fig. 49) senza capitelli, che seppur rimandano la memoria al chiostro di Sant'Ambrogio del Bramante, in questo caso simboleggiano l'albero del gelso come appare dopo il taglio dei rami per la raccolta delle foglie, nutrimento dei bachi (la famiglia Malaspina aveva un grande giro di affari nell'industria della seta). Il fronte opposto a quello principale, in origine



fig. 50 Lo schema in planimetria evidenzia l'ingresso ovest, con l'androne e il cortile loggiato.

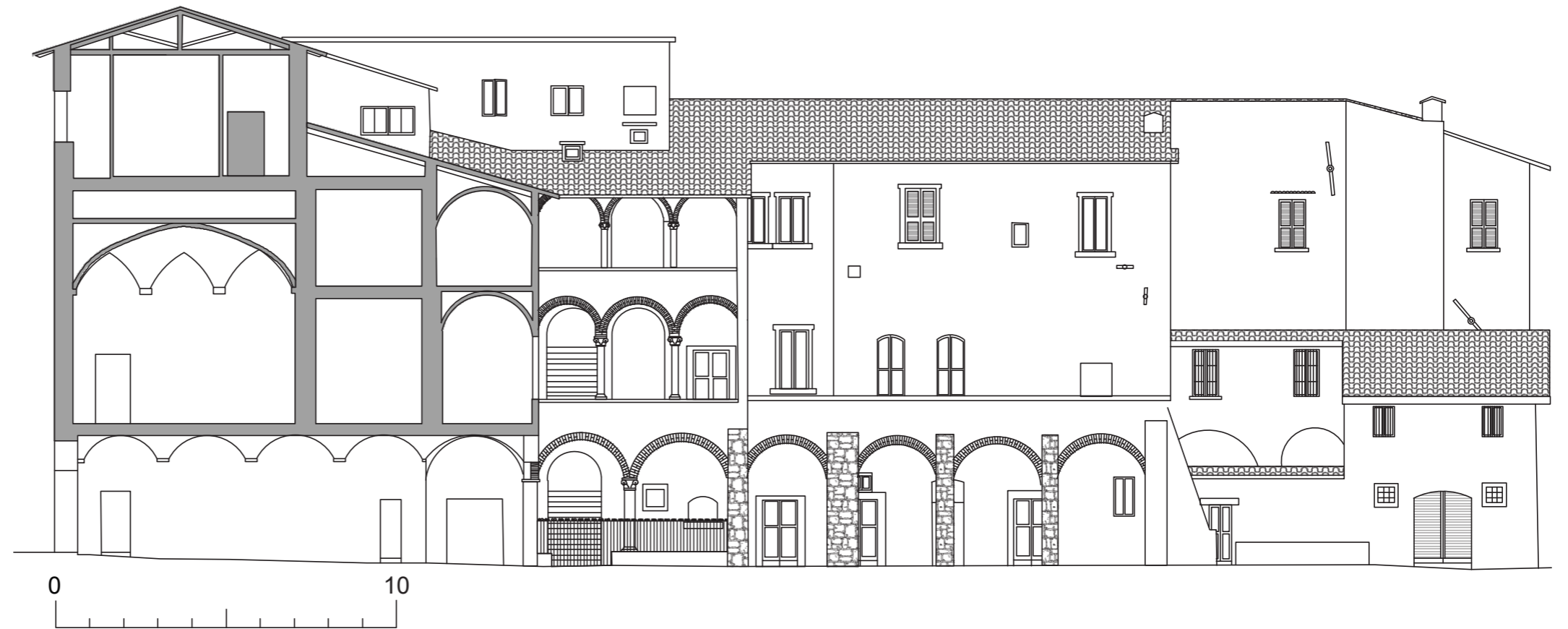


fig. 52 Disegno della sezione trasversale. Si osserva la doppia altezza del salone principale e l'ala ovest loggiata.

era rivolto verso un ampio giardino disteso fino alle mura urbane e quindi fino alle sponde

del fiume Tronto, e presenta una loggia su due lati perpendicolari i cui ballatoi collegavano il vecchio corpo di fabbrica tutto rivolto su *via canariensis* al nuovo ingresso sul lato sud (fig. 50). Le due ali loggiate si compongono di tre ordini di arcate, che si strutturano in modo originale: si è visto che gli ordini superiori rispettano sempre il numero di arcate del porticato al piano terra, raddoppiando semmai nel terzo ordine (fig. 51). In questo cortile, le ali porticate al piano terra hanno due campate, mentre al piano nobile e al secondo le arcate sono rispettivamente tre per ala. Rimane la consuetudine di ridurre l'altezza delle campate al terzo ordine, che in questo caso misura 3,4 m, con le colonne alte dalla base al capitello 1,6 m. L'altezza della loggia al piano nobile è di 4,7 m, con le colonne corinzie alte 2,2 m dalla base sul parapetto all'imposta dell'arco (fig. 52).



fig. 51 Il cortile loggiato sul giardino.

Al piano terra, l'altezza delle campate è uguale a quella del piano nobile; nel lato sud le arcate poggiano su due pilastri con capitello dorico cinquecentesco decorato con scanalature verticali, mentre sull'altra ala ritroviamo una colonna corinzia.

Lo scalone è collocato al termine dell'androne in modo perpendicolare (fig. 53); al suo arrivo al piano nobile non vi ritroviamo come di consuetudine l'ingresso al salone principale nelle immediate vicinanze: infatti, il salone di rappresentanza del palazzo è collocato nella porzione ovest e cioè la più recente dell'edificio. Ma, estrapolando il sistema androne-cortile-scalone-salone dell'organismo ad ovest, possiamo notare che probabilmente, il salone principale originario era quello posto in adiacenza dello scalone (da questo ambiente si possono raggiungere tutte le altre stanze del piano, secondo il percorso ad infilata) (fig. 54). Il grande salone a doppia altezza è raggiungibile dalla loggia, ma è servito principalmente da un altro scalone ad esso dedicato, al quale si accede mediante l'androne dell'ingresso ad est. Il terzo piano del palazzo è un organismo slegato, infatti lo scalone principale termina al secondo piano, e la grande loggia in facciata si raggiunge tramite una scalinata secondaria.

Il cortile loggiato di Palazzo Malaspina passa un po' inosservato, offuscato dalla imponenza e dalla ricchezza degli altri elementi dell'edificio che lasciano ad esso solo lo scopo funzionale di distribuzione e raccordo dei corpi di fabbrica, ma conserva delle caratteristiche originali che lo rendono unico e all'altezza del suo contesto.



fig. 53 L'accesso allo scalone.

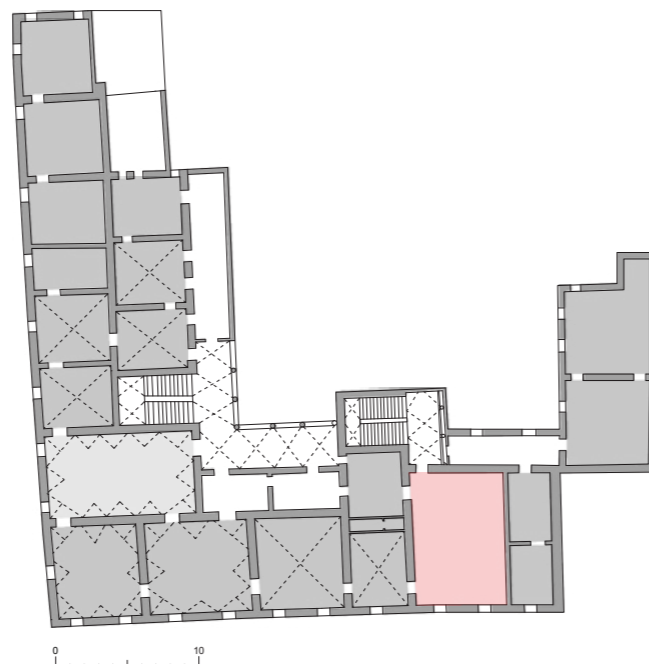


fig. 54 Pianta del piano nobile. Sono evidenziati il salone di rappresentanza, il vecchio salone e le stanze private.

2.7 Palazzo Quattrocchi

Sulla nobile casata dei Quattrocchi, oggi estinta, sono stati rinvenuti diversi documenti, atti e notizie storiche, fra cui un testamento in cui è menzionato il palazzo: nel 1572 Paolo Quattrocchi dispone la divisione dei suoi beni, fra cui figura la sua residenza nel quartiere di S.Emidio, sestiere della Musa⁴¹.

Infatti oggi troviamo Palazzo Quattrocchi in via dei Bonaparte, quella che è stata via della Musa e che faceva parte del gruppo di strade che collegavano piazza Arringo al Corso; Quindi ci ritroviamo in una posizione di assoluto privilegio, nelle immediate vicinanze del famoso portale laterale della cattedrale, chiamato appunto, "Porta della Musa"⁴² (fig. 55).

La fusione di due organismi preesistenti, è leggibile in facciata così come nell'impianto:



fig. 56 Il portale Bugnato. Si scorgono l'androne e il cortile interno.



fig. 55 E. Ferretti 1646. Notiamo la collocazione del palazzo nelle immediate vicinanze del complesso della Cattedrale.

⁴⁰ Fabiani 1952, pp.98-103.

sul fronte lungo 26 m, sono presenti due ordini di cinque finestre, ma il portale di ingresso⁴³ (fig. 56) è posizionato in asse con la seconda fila, non assumendo così la posizione che avrebbe conferito simmetria alla composizione. Si nota inoltre, che le due finestre più a nord del secondo ordine sono più piccole rispetto a tutte le altre, in quanto posizionate nel sottotetto che si abbassa in questa porzione di edificio. Vicino allo spigolo nord della facciata, in asse con le finestre, è rimasto aperto un accesso a quella che probabilmente era una bottega (fig. 57). È deducibile a questo punto che la facciata dia uniformità a due organismi preesistenti, di cui quello più a sud che comprende le prime

tre file di finestre e l'ingresso è il primitivo sistema palaziale, ampliato poi verso nord. In planimetria riscontriamo questa evidenza: l'androne costituisce una sorta di asse di simmetria fra le cellule abitative dell'apparato a sud, esso conduce al cortile, chiuso su tre lati dalle ali del palazzo, e sul lato ovest da un alto muro (l'asse murario che chiude il lato nord del cortile, era il confine fra i due organismi) (fig. 58). Il cortile ha una sola ala loggiata sul lato più lungo, cioè quello ad est, composta da tre ordini di tre arcate aventi la stessa luce (3,2 m) ma altezze differenti (fig. 59). Al primo ordine, l'altezza delle campate misura 5,8 m, con le imponenti colonne corinzie alte 4,3



fig. 58 Lo schema in planimetria evidenzia l'ingresso principale, l'androne e il cortile aperto sul piccolo giardino.

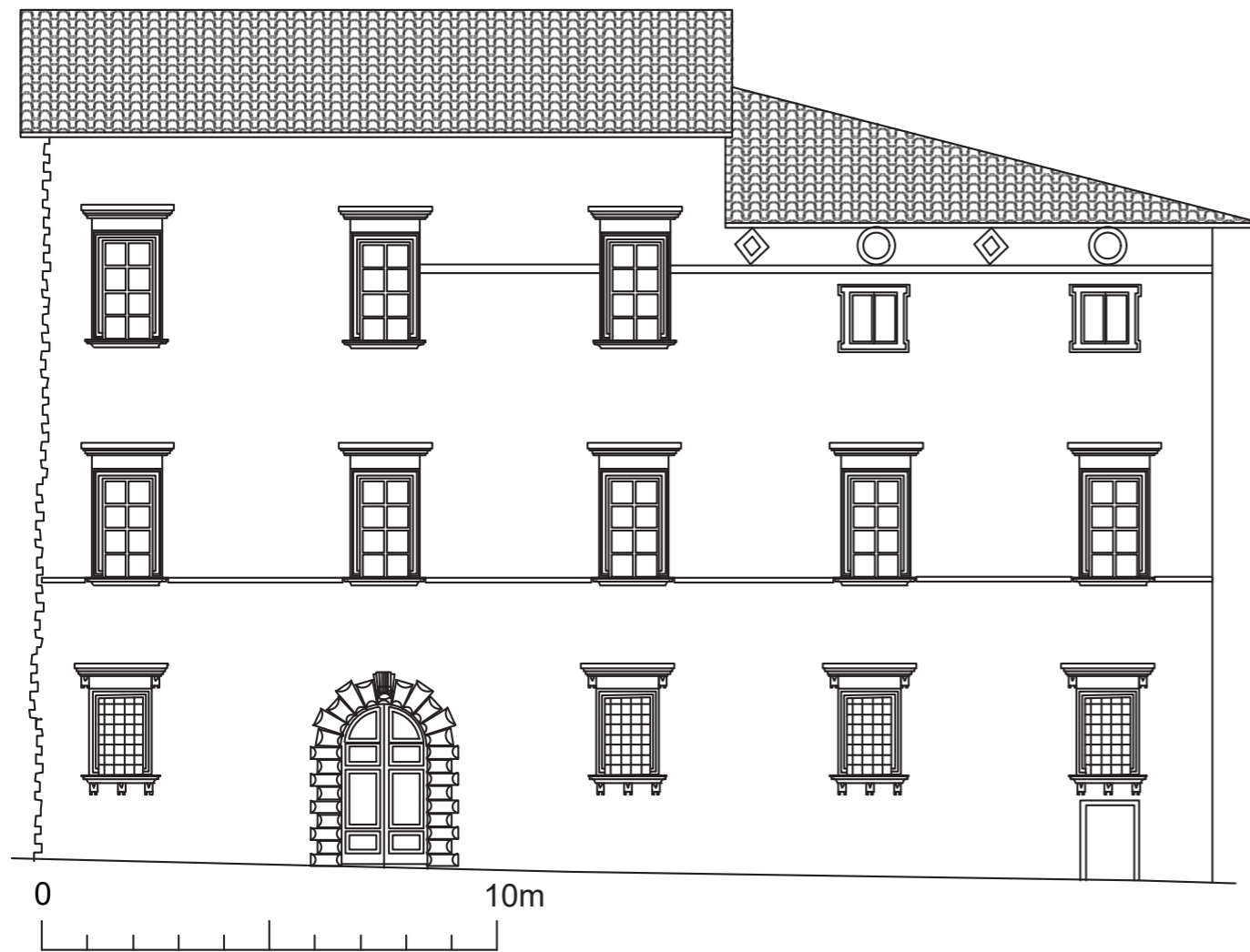


fig. 57 Disegno del fronte principale.

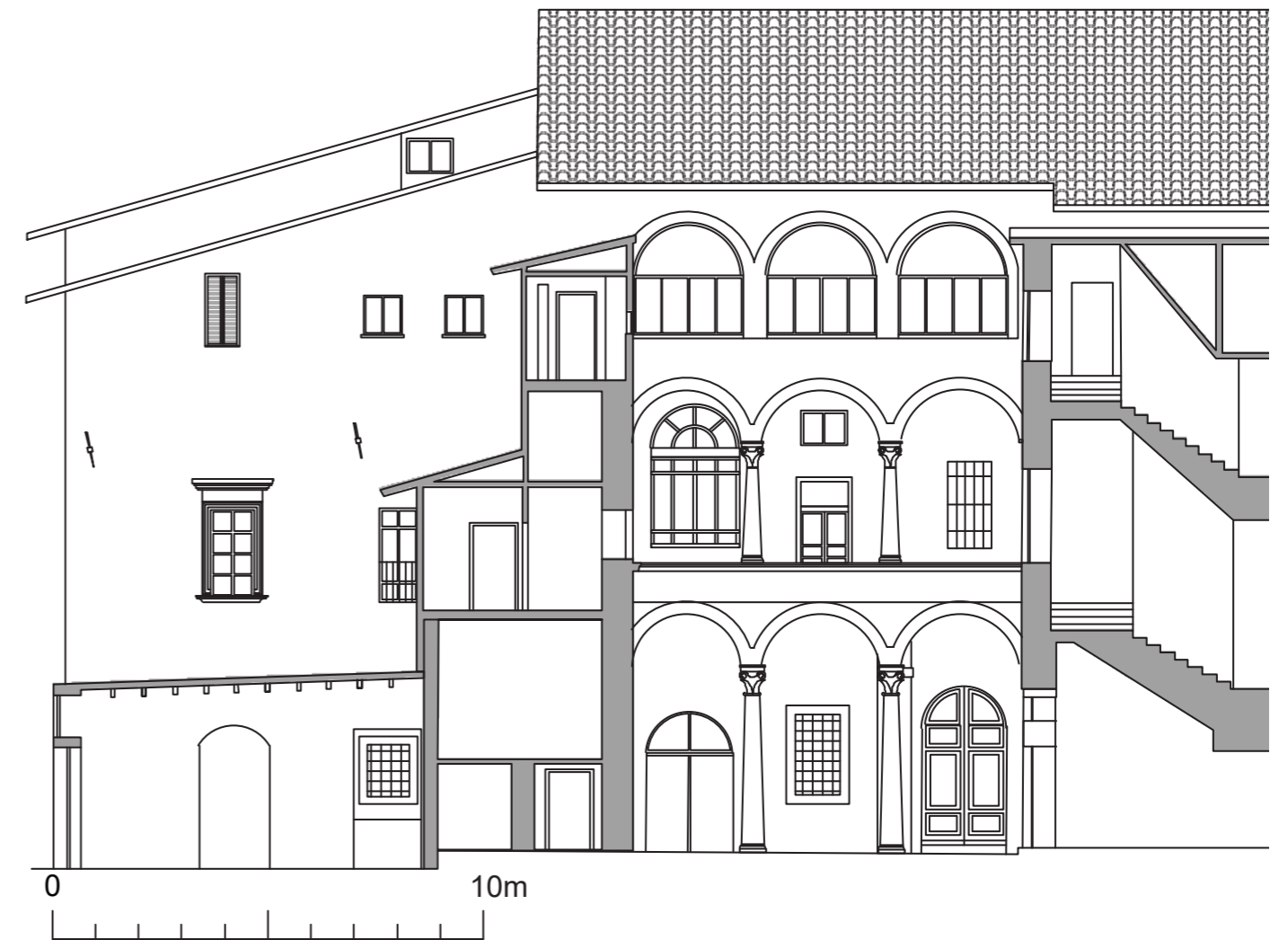


fig. 59 Disegno della sezione, si nota l'ala loggiata su tre ordini.



fig. 60 Foto del cortile come si presenta oggi.

m; al piano nobile l'altezza è di 5,2 m, e le colonne sono alte dalla base sul parapetto al capitello 2,8 m. All'ultimo ordine l'altezza totale diminuisce ulteriormente fino a 3,8 m, ma non troviamo colonne in travertino, sostituite da piedritti in laterizio (fig. 60). Si potrebbe ipotizzare che in questo caso la loggia sia una addizione postuma, ma l'impianto distributivo è del tutto simile al piano nobile, con lo scalone che arriva a servire il secondo piano e la loggia che mantiene la funzione di ballatoio; quindi forse l'anomalia nel materiale potrebbe essere frutto di una ristrutturazione, atta a mantenere comunque la configurazione originaria.

Lo scalone è posizionato perpendicolarmente all'androne, in asse con l'ala loggiata del cortile; l'unico ingresso del salone principale è collocato al suo arrivo sul piano nobile. Il salone occupa tutta la profondità del corpo di fabbrica (fig. 61), rivolgendo i due fronti su

via dei Bonaparte e su uno scorcio suggestivo di piazza Arringo.

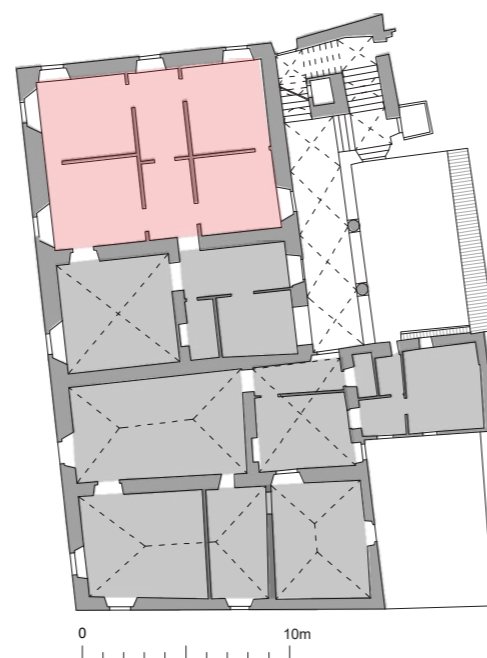


fig. 61 Pianta del piano nobile con in evidenza la collocazione del salone di rappresentanza e delle stanze private.



Foto della loggia al piano nobile.

⁴¹ Fabiani 1957, p. 178

⁴² Denominazione che deriva dall'iscrizione del distico, in latino, che si legge nel blocco di travertino murato vicino alla porta: "la musa quod tenui quondam nomen renovata tenebo porta vocor musae sic ego dicta prius".

⁴³ Anche a Palazzo Quattrocchi ritroviamo il portale a undici bugne radiali con conci alternati e decorazione sul concio in chiave.

2.8 Palazzo Roverella

Le notizie sulla data di fondazione e sul committente di Palazzo Roverella sono certe: ci sono comunicati da una lapide in facciata sulla quale sono incise le due notizie: *"Sub clemente VII pont max - Phjl illust Roverel - domus fam patria Ferra - rien ab imp comes eps et prin - ascul ad suorum memoriam - mitam novum hoc aedificium - a fundamentis erexit - MDXXXII"*. Dunque, la costruzione del palazzo avviata nel 1532 fu voluta dal vescovo ferrarese Filo Roverella per commemorare la sua famiglia. Nessuna altra notizia riguardo la costruzione è stata rinvenuta, se non qualche rogito fra il 1538 e il 1541 in cui si legge della vendita di terreni da parte del vescovo per reperire fondi da destinare alla costruzione dell'edificio⁴⁴.

Rimane così ignoto anche l'autore, seppur qualche esegeta del XVIII secolo l'abbia riconosciuto in Cola D'Amatrice.

Il palazzo è il corpo finale di tutto complesso dell'episcopio che chiude il lato Sud di piazza Arringo, congiungendosi col palazzo dell'Arrengo (fig. 62). L'imponente fronte sulla piazza, è lungo 14 m, ed è caratterizzato da un basamento bugnato, che si innalza su uno stilobate fatto di conci più grandi, mentre il resto della facciata è trattato con conci di travertino levigato. Questa caratteristica che ci rimanda ai modelli fiorentini, è una unicità fra i palazzi di Ascoli. La facciata è poi scandita da due cornici marcapiano sulle quali poggiano due dei quattro ordini di finestre, che a loro volta si dispongono su tre assi verticali, uno dei quali è posto sul breve fronte est. Le finestre

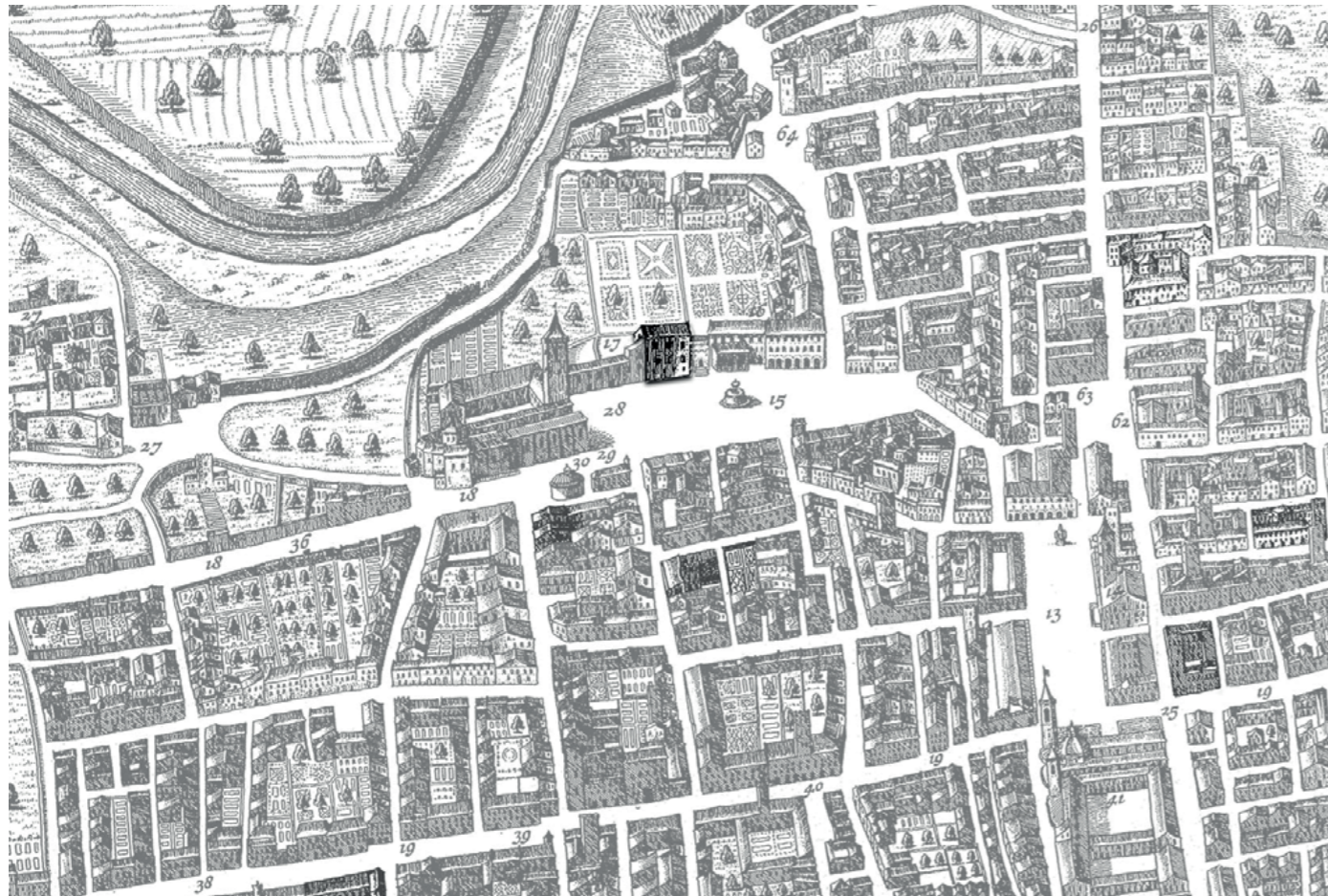


fig. 62 E. Ferretti 1646. Si nota che il complesso dell'Arrengo manteneva ancora i suoi edifici medioevali. Nella ricostruzione del XVIII secolo si allineò la facciata dell'imponente edificio col fronte del palazzo Roverella.



fig. 63 Vista del Palazzo Roverella da piazza Arringo.

del primo piano sono caratterizzate da cornici con risvolti a orecchia in corrispondenza dell'architrave, e in basso del marcapiano. Al piano superiore le finestre hanno un timpano triangolare, ma non la conformazione tipica ad edicola. Il cornicione in alto risulta esiguo e probabilmente l'ultimo piano è il risultato di un sopralzo (fig. 63). Il Palazzo non ha un portale d'ingresso: l'accesso ad esso infatti avviene internamente tramite uno scalone collocato nel corpo dell'episcopio, oppure dall'accesso secondario sotto il loggiato del fronte sud. Sull'altro lato libero del palazzo ritroviamo quindi un loggiato su due ordini di tre arcate ognuno, rivolto verso l'elegante giardino all'italiana. Le due colonne con capitello composto dell'ordine inferiore si presentano massicce, alte 3,2 m (il diametro alla base misura 0,6 m) con un interasse di 3,1 m. Al piano nobile le colonne corinzie si presentano più snelle, con un'altezza di 2,7

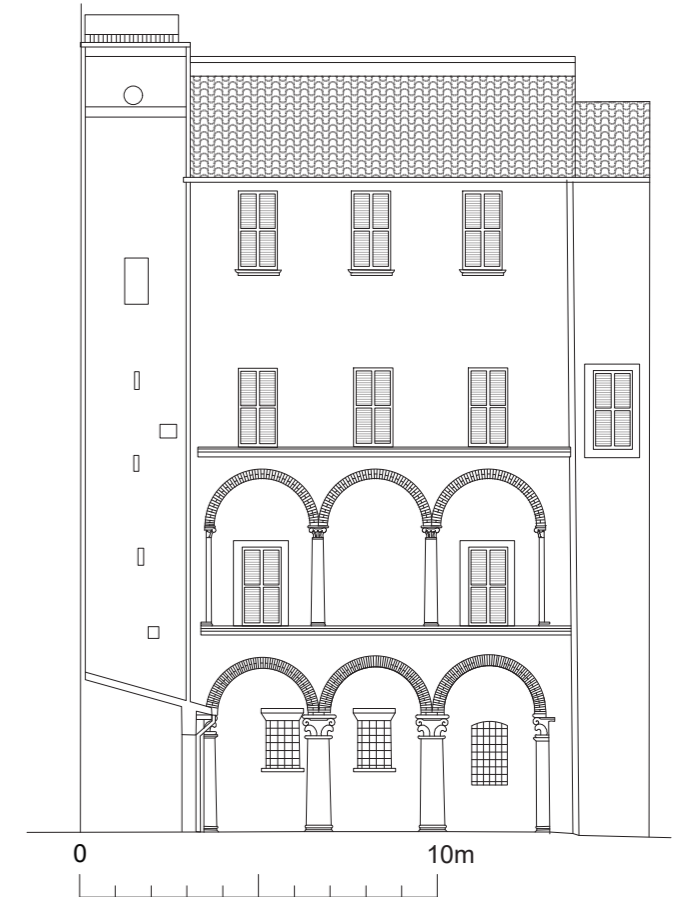


fig. 64 Disegno del prospetto sud.

m a partire dalla base sul parapetto (ad oggi la loggia al piano nobile è tamponata) (figg. 64-65).

La presenza di una piccola scala a chiocciola accostata sul lato ovest del loggiato potrebbe farci pensare che anche in questo edificio la loggia abbia uno scopo funzionale al percorso distributivo, ma il collegamento verticale è fin troppo modesto per considerarlo parte del sistema distributivo originario, o comunque che fosse destinato alla fruizione dei visitatori. La loggia rimane così un apparato decorativo, che dona al palazzo uno spazio di affaccio verso il giardino retrostante all'episcopio (fig. 66).

Il palazzo Roverella è uno degli edifici più ammirati del rinascimento ascolano, ma è un unicum fra i suoi corrispettivi in città, a partire dal fatto che non sia sorto dall'accorpamento



fig. 65 Il Loggiato come si presenta oggi.

di presistenze, potendo sviluppare così un impianto originale (figg. 67-68) e la presenza di un piano seminterrato. Originale è anche l'apparato decorativo, con il piano bugnato e le cornici delle finestre del secondo e terzo ordine. Si potrebbe pensare che il vescovo Roverella non abbia affidato ai maestri



fig.66 Il giardino sul lato posteriore del complesso dell'Episcopo.

lombardi il disegno del suo palazzo, bensì a qualche maestro suo conterraneo.

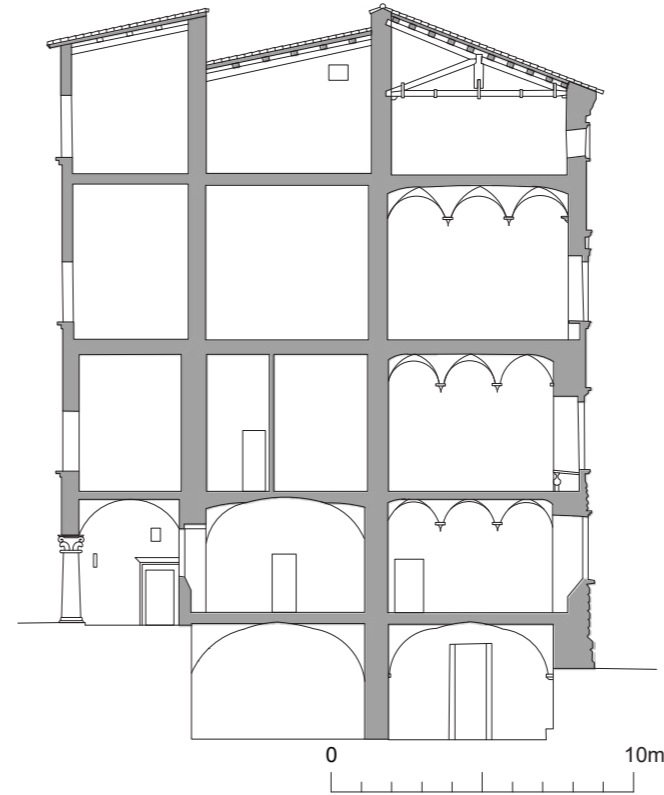


fig.67 Disegno della sezione, si nota il piano seminterrato.



fig.68 Planimetria del palazzo contestualizzata nella mappa catastale del 1819.

⁴⁴ Fabiani 1952, p. 190.

2.9 Palazzo sede del Circolo Cittadino

L'edificio è formato dall'accorpamento di due palazzi, frutto a loro volta di trasformazioni e unioni di edifici precedenti. Sul fronte posto su corso Mazzini, che guarda il fianco della chiesa di Sant'Agostino (fig. 69), sono evidenti i due palazzi differenti: quello ad ovest ha un portale a bugne radiali, e due ordini di quattro finestre con frontone arcuato; il palazzo ad est ha un portale ad arco a tutto sesto con cornice continua modanata, e due ordini di finestre architravate. Sul paramento murario di tutto il fronte si scorgono le aperture tamponate delle residenze medioevali, e all'angolo

ovest anche la base di una torre gentilizia (fig. 70).

Entrambi i palazzi preesistenti posseggono un cortile: un lungo androne va a servire il cortile ovest che presenta due ingressi, uno principale e di rappresentanza sul corso, e il secondo posto sulla rua laterale con un ruolo secondario e di servizio. A differenza degli altri casi visti, in cui si accede alla corte tramite due ingressi assiali e di dimensioni simili, qui l'ingresso secondario col suo piccolo androne è posizionato ortogonalmente a quello maggiore (fig. 71). Le due ali loggiate su due ordini si aprono su quello che in epoca rinascimentale doveva essere il giardino segreto, chiuso su un angolo dalle due ali del palazzo e sull'altro



fig. 69 E. Ferretti 1646. Il palazzo sorge nel quartiere di San Venanzio, sul lato sud del Decumano massimo, di fronte il grande complesso degli agostiniani.



fig. 70 Disegno della facciata principale.



fig. 71 Lo schema evidenzia gli ingressi con gli androni e le due corti, in planimetria sono ben visibili i due assi murari centrali che segnano i confini dei due organismi autonomi originari.

da una coppia di alte mura. Si scorgono sul lato nord del giardino tre arcate murate, con le relative colonne con capitello dorico: tipologia di capitello che ritroviamo anche su una delle due colonne sul lato ovest del cortile (fig. 72). Le arcate tamponate erano probabilmente il proseguimento del portico, ma non c'è traccia un secondo ordine in corrispondenza di esse. Al secondo ordine del cortile, troviamo due campate per lato, di conseguenza tutte gli intercolunni hanno la stessa misura di 3,1 m, fatta eccezione per la luce dell'arcata del lato sud al piano terra. L'altezza delle colonne al piano nobile è di 2,4 m, mentre al primo ordine è di 3 m (fig. 73)

Lo scalone è posto in asse con l'androne, arrivando al piano nobile allineato con l'ala ovest. È proprio al piano nobile che gli organismi dei due palazzi si uniformano: all'arrivo dello scalone infatti non troviamo immediatamente il salone principale, esso è posto sul fronte principale, occupando tutta la lunghezza della facciata del corpo palaziale ad est (fig. 74). Da questo scalone si arriva ad esso percorrendo la loggia e due ambienti di raccordo, ma è servito direttamente dal sistema del secondo cortile, che ha caratteristiche differenti rispetto a quello ovest. Esso infatti è chiuso su quattro lati, al piano terra il portico colonnato occupa i lati nord ed ovest, con



fig. 72 Cortile Ovest. Si notano le due colonne diverse, una con capitelo composito, l'altro con capitello dorico.



fig. 73 La sezione mostra il cortile ovest con lo spazio del giardino e gli archi tamponati.

due campate per lato. La rampa di una piccola scala addossata al lato est conduce direttamente al secondo ordine, di cui il lato loggiato è quello sud; da qui un piccolo

ballatoio scoperto conduce all'ingresso del piano nobile, stavolta posto a servire direttamente il salone principale. In questo cortile è presente un terzo ordine, al quale si accede però tramite una scalinata interna secondaria, visto che la scalinata del cortile si ferma al primo piano (figg. 75-76). L'interasse fra le colonne dei primi due ordini si equivale, misurando 2,4 m, così come l'altezza delle campate, alte 3,5 m. Cambia solo l'altezza delle colonne, alte 2,3 m al primo ordine e 1,4 m al secondo (dalla base sul parapetto all'imposta dell'arco). Al terzo ordine le misure in altezza sono le stesse del secondo ordine, ma le campate sono più strette (1,6 m). La scalinata posta all'interno del perimetro della corte è una caratteristica unica fra tutti gli esempi presi in esame.

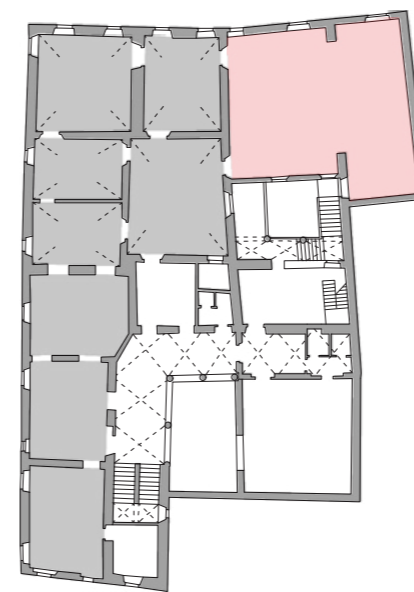


fig. 74 Planimetria del piano nobile. Sono evidenziati il salone principale e le stanze private.

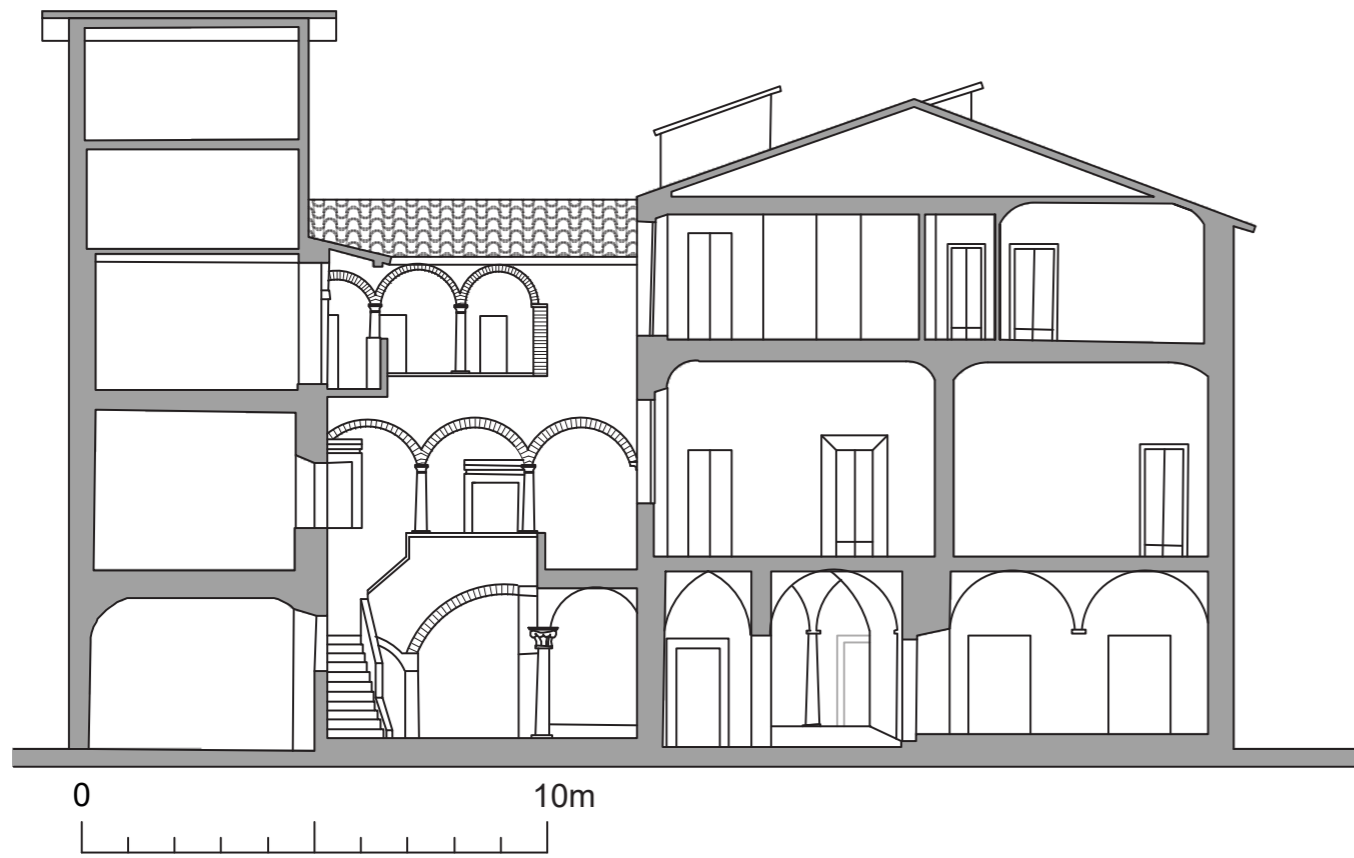


fig 76. sezione sul cortile est.



fig.75 Il cortile est.

CAPITOLO 3

3.1 Il linguaggio_classificazione dei capitelli

CAPITELLO CORINZIO

È la tipologia di capitello più ricorrente, la ritroviamo in quasi tutti i cortili analizzati, in versioni più o meno elaborate. Di regola è usato nei piani di rappresentanza, quindi nei porticati e ai piani nobili.

CAPITELLO COMPOSITO

Nei cortili in cui è presente questa tipologia, la ritroviamo nei piani di rappresentanza, utilizzata quindi al pari del capitello corinzio.

CAPITELLO DI ORIGINE MEDIOEVALE

Questa tipologia la troviamo di regola negli ordini superiore a quello nobile, quindi al terzo ordine dei palazzi Bonaccorsi, Censori Picca, e Malaspina. Eccezionalmente, è usato nel Palazzo sede del Circolo cittadino al piano nobile di entrambi i cortili.

CAPITELLO DORICO CINQUECENTESCO

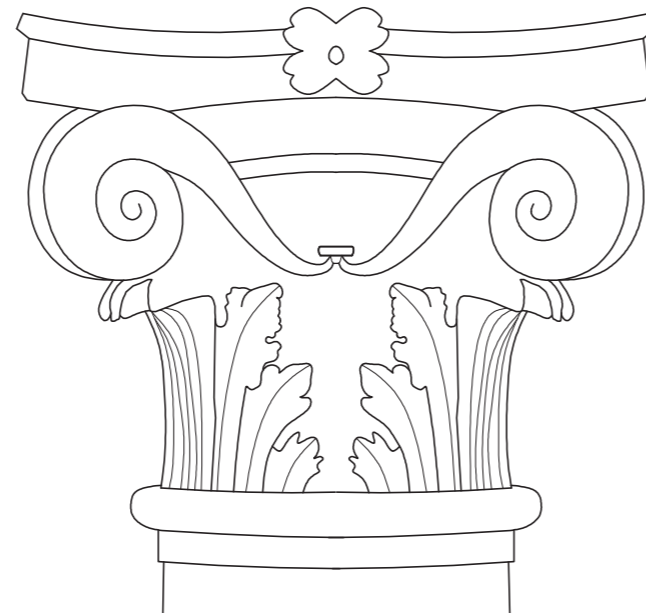
Individuiamo questa tipologia di capitello in tre casi: al terzo ordine del cortile chiuso di palazzo Guiderocchi, sulle colonnine più basse del piano nobile di palazzo Giovannozzi e nel porticato, in parte tamponato, del cortile ovest del palazzo del Circolo cittadino.

CAPITELLO CORINZIO A VOLUTE ROVESCE

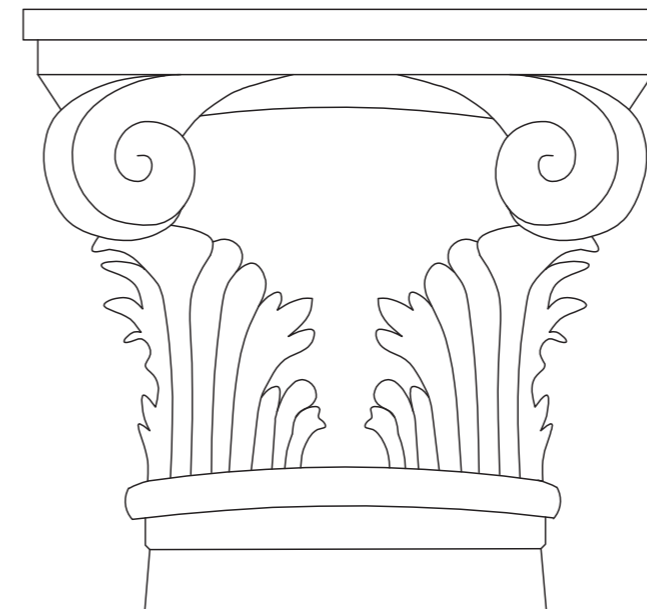
Questo capitello è una variante di quello corinzio, lo troviamo solo in entrambi i cortili di palazzo Guiderocchi e su una sola colonna di Palazzo Bonaccorsi.

CAPITELLO PILASTRO DORICO CINQUECENTESCO

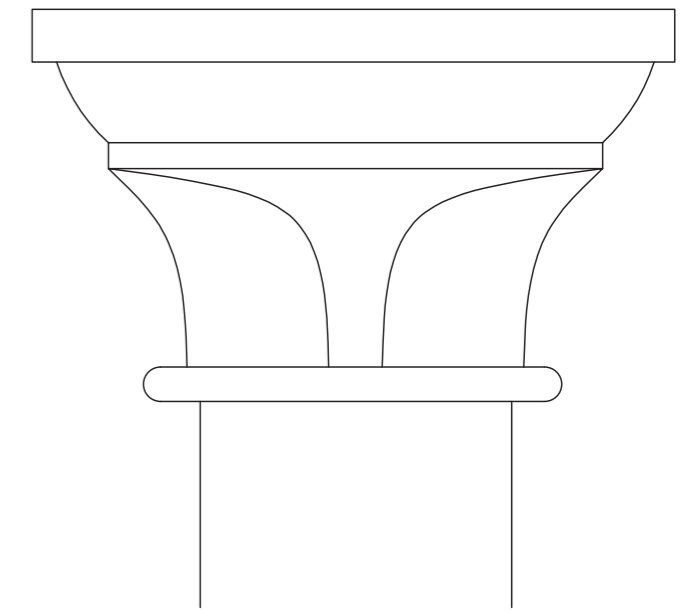
Nei palazzi Malaspina e Giovannozzi troviamo dei pilastri che hanno i capitelli con questa particolare lavorazione a scanalature verticali. Motivo che ritroviamo anche in una cornice del fronte su via del Trivio di Palazzo Alvitreti.



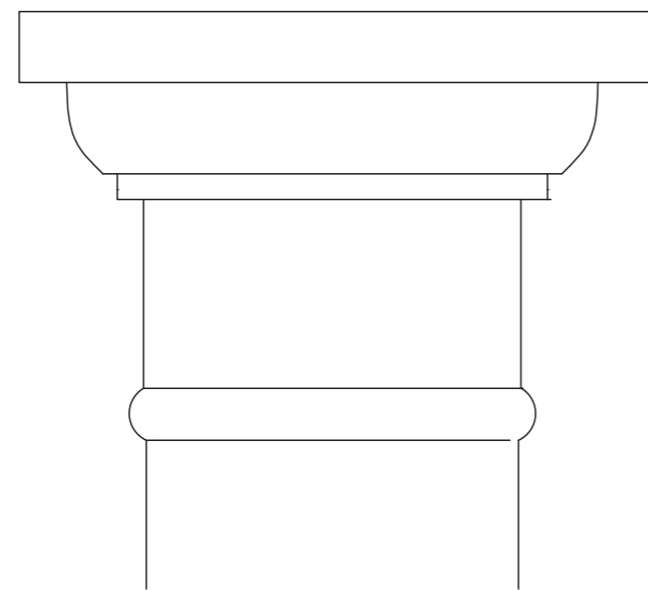
CAPITELLO CORINZIO



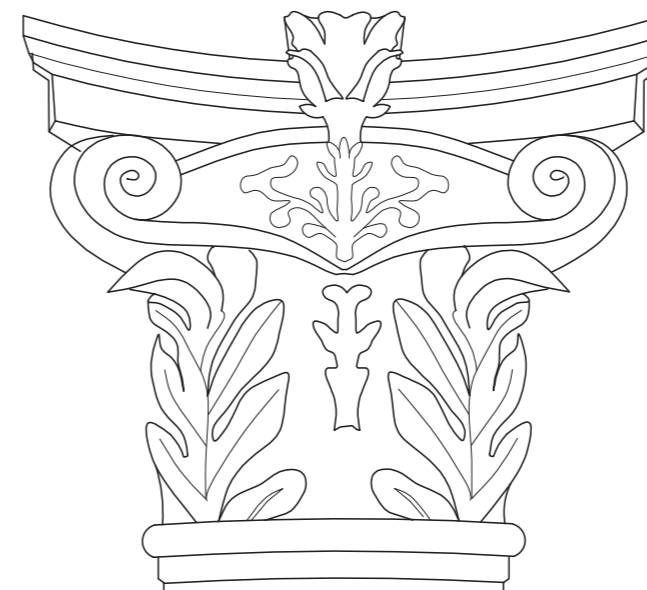
CAPITELLO COMPOSITO



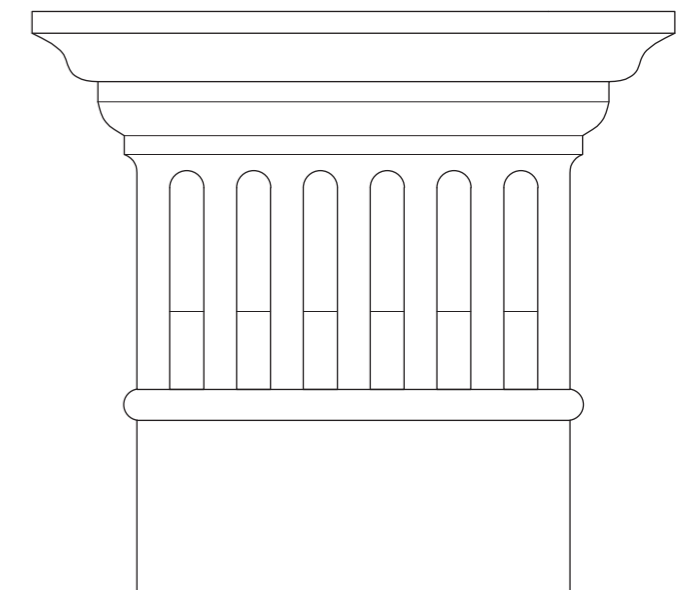
CAPITELLO DI ORIGINE MEDIOEVALE



CAPITELLO DORICO CINQUECENTESCO

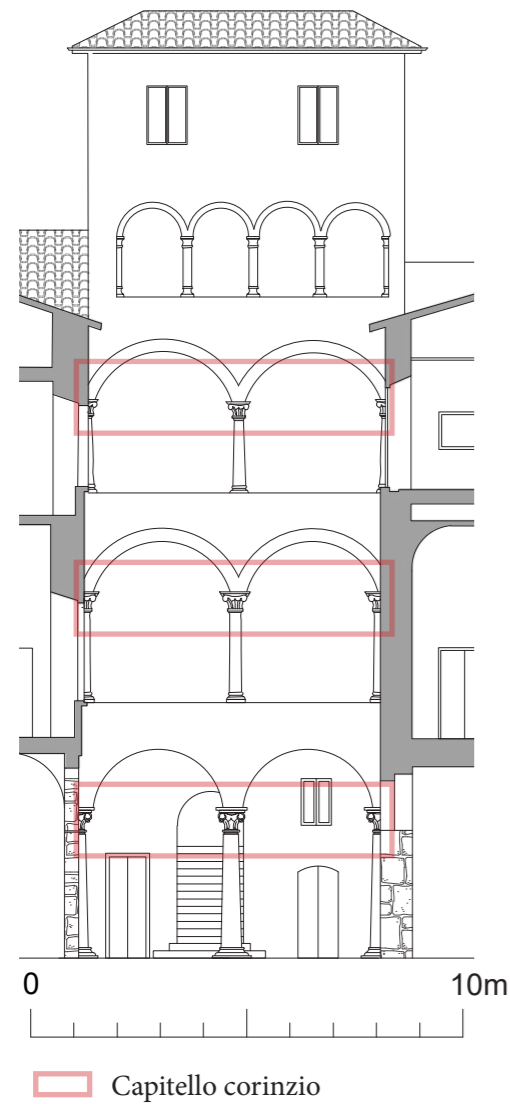


CAPITELLO CORINZIO A VOLUTE ROVESCE



CAPITELLO PILASTRO DORICO CINQUECENTESCO

3.1.1 Palazzo Alvitreti



Su tutti e tre gli ordini del cortile vengono usati capitelli corinzi



Motivo a scanalature verticali dei pilastri dorici che ritroviamo sulla cornice del fronte est



Capitello corinzio nel terzo ordine

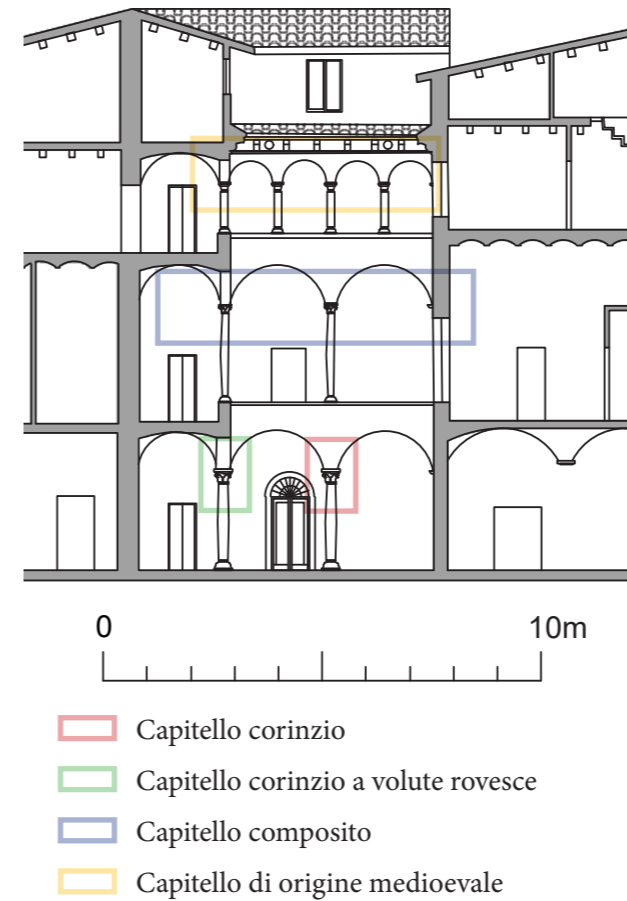


Capitello corinzio nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.2 Palazzo Bonaccorsi



Sui tre ordini del cortile di palazzo Bonaccorsi troviamo tre tipologie differenti di capitelli. Il corinzio è usato al primo ordine, al piano nobile i capitelli sono di tipologia composita, al terzo ordine troviamo i capitelli di origine medioevale. Eccezionalmente, uno dei capitelli al primo ordine presenta le volute rovesce.



Capitello corinzio a volute rovesce nel primo ordine



Capitello di origine medioevale nel terzo ordine

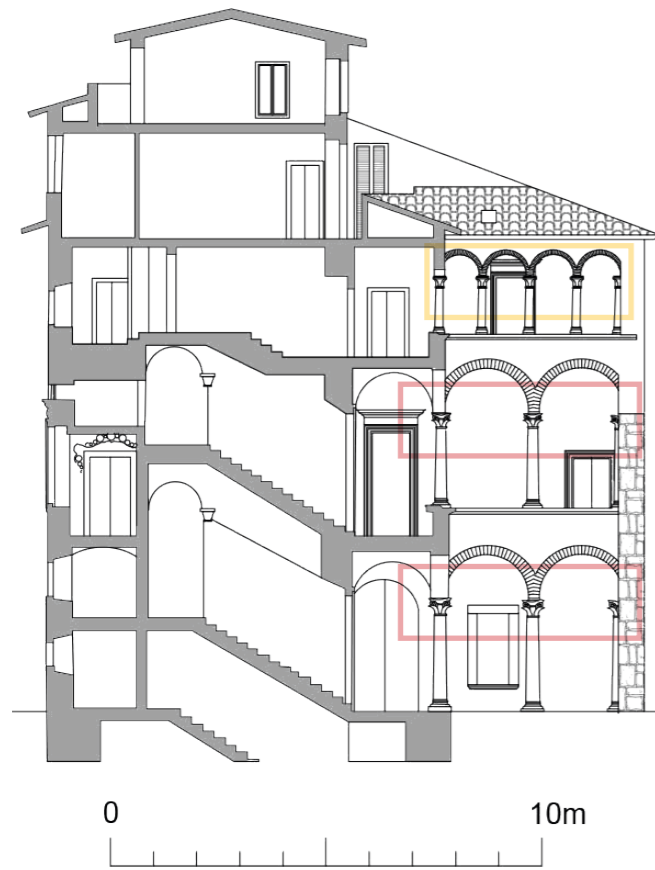


Capitello composito nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.3 Palazzo Censori-Picca



- Capitello di origine medioevale
- Capitello corinzio

Ai primi due ordini del cortile troviamo la tipologia corinzia mentre sulle colonne del terzo ordine è usato il capitello di origine medioevale.



Capitello di origine medioevale nel terzo ordine

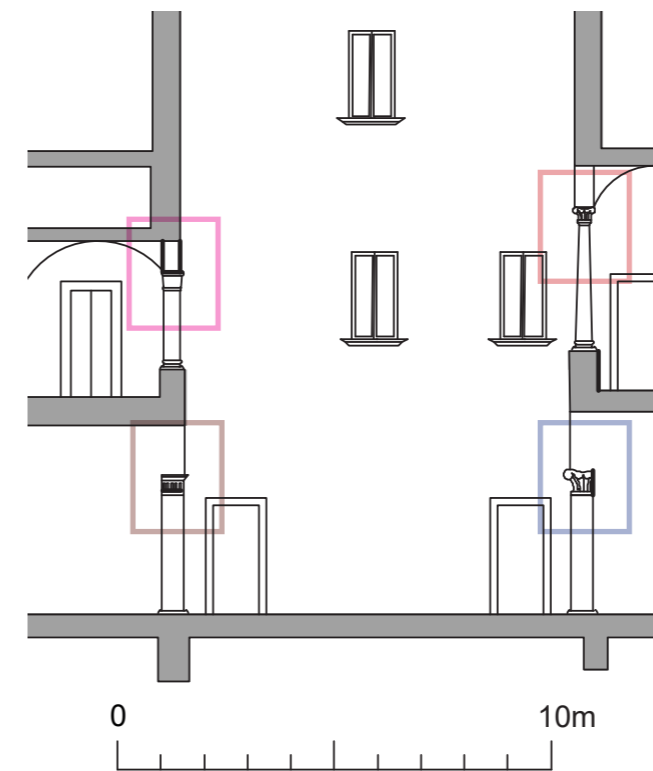


Capitello corinzio nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.4 Palazzo Giovannozzi



- Capitello corinzio
- Capitello dorico
- Capitello pilastro dorico
- Capitello composito

Al primo ordine sono presenti i pilastri con capitello dorico ed una colonna con il capitello composito. Al piano nobile le ali della loggia più alte presentano il capitello corinzio mentre nell'altro lato, le colonne più piccole hanno il capitello dorico.



Capitello composito nel primo ordine



Capitello corinzio nel secondo ordine

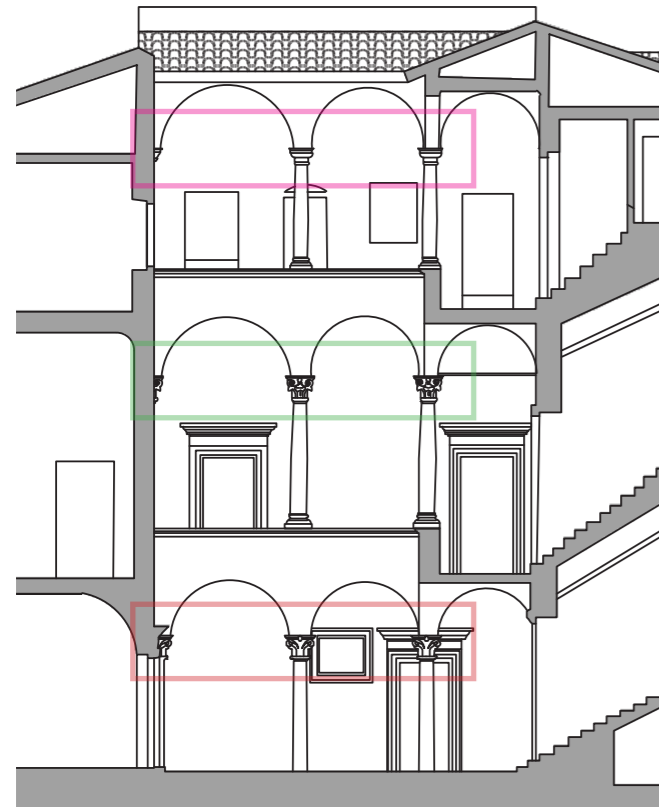


Capitello dorico nel secondo ordine



Capitello pilastro dorico nel primo ordine

3.1.5 Palazzo Guiderocchi cortile chiuso



- Capitello dorico cinquecentesco
- Capitello corinzio con volute rovesce
- Capitello corinzio

Nel cortile chiuso del palazzo Guiderocchi troviamo una tipologia diversa per ogni ordine: al primo ordine il capitello corinzio, al piano nobile il capitello corinzio con volute rovesce mentre al terzo ordine troviamo il capitello dorico.



Capitello dorico cinquecentesco nel terzo ordine

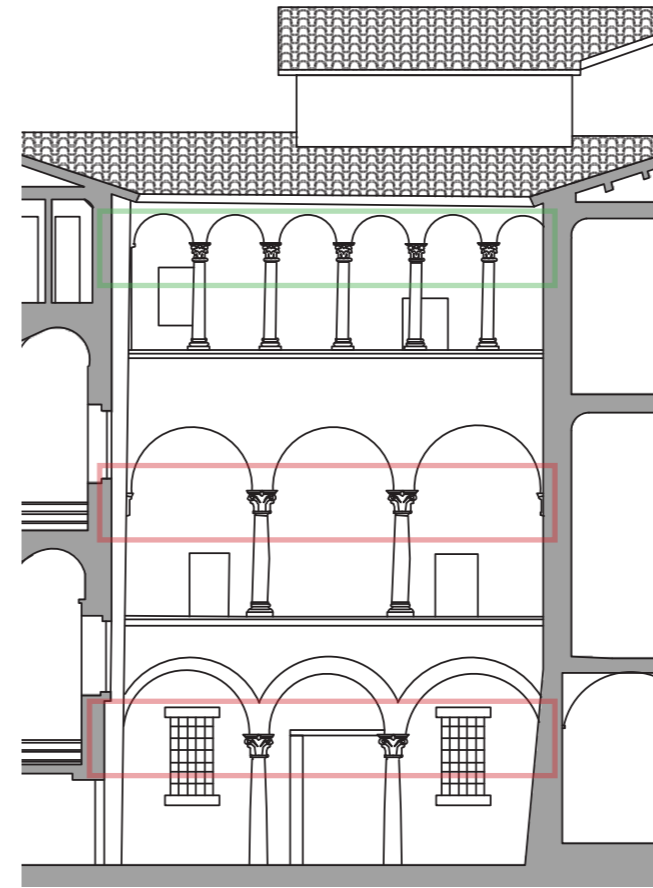


Capitello corinzio con volute rovesce nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.6 Palazzo Guiderocchi cortile aperto



- Capitello corinzio con volute rovesce
- Capitello corinzio

Nel cortile aperto del palazzo Guiderocchi il capitello corinzio è usato per i primi due ordini, al terzo ordine troviamo la variante con le volute rovesce.



Capitello corinzio con volute rovesce nel terzo ordine



Capitello corinzio nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.7 Palazzo Malaspina



- Capitello di origine medioevale
- Capitello composito
- Capitello corinzio
- Pilastro dorico

Al primo ordine troviamo due pilastri con la tipica lavorazione a scanalature verticali e una colonna con il capitello corinzio. Al piano nobile è usato il capitello composito mentre nel terzo ordine ritroviamo il capitello di origine medioevale.



Pilastro dorico nel primo ordine



Capitello di origine medioevale nel terzo ordine



Capitello composito nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.8 Palazzo Quattrocchi



- Capitello corinzio

Nei primi due ordine del cortile di palazzo Quattrocchi viene usato il capitello corinzio. I pilastri al terzo ordine sono privi di capitello.



Capitello corinzio nel secondo ordine



Capitello corinzio nel primo ordine

3.1.9 Palazzo del Circolo Cittadino cortile ovest



- Capitello di origine medioevale
- Capitello composito
- Capitello dorico

Al primo ordine del cortile ritroviamo la tipologia del capitello dorico su una colonna ma anche nelle arcate tamponate. È presente una sola colonna con capitello composito. Al piano nobile è usato in via eccezionale il capitello di origine medioevale.



Capitello di origine medioevale nel secondo ordine



Capitello composito nel primo ordine



Capitello dorico nel primo ordine

3.1.10 Palazzo del Circolo Cittadino cortile est



- Capitello di origine medioevale
- Capitello composito

Nel cortile est al primo ordine è usato il capitello composito. Ritroviamo il capitello di origine medioevale al piano nobile come nel cortile ovest. Il terzo ordine presenta capitelli sempre di origine medioevale.

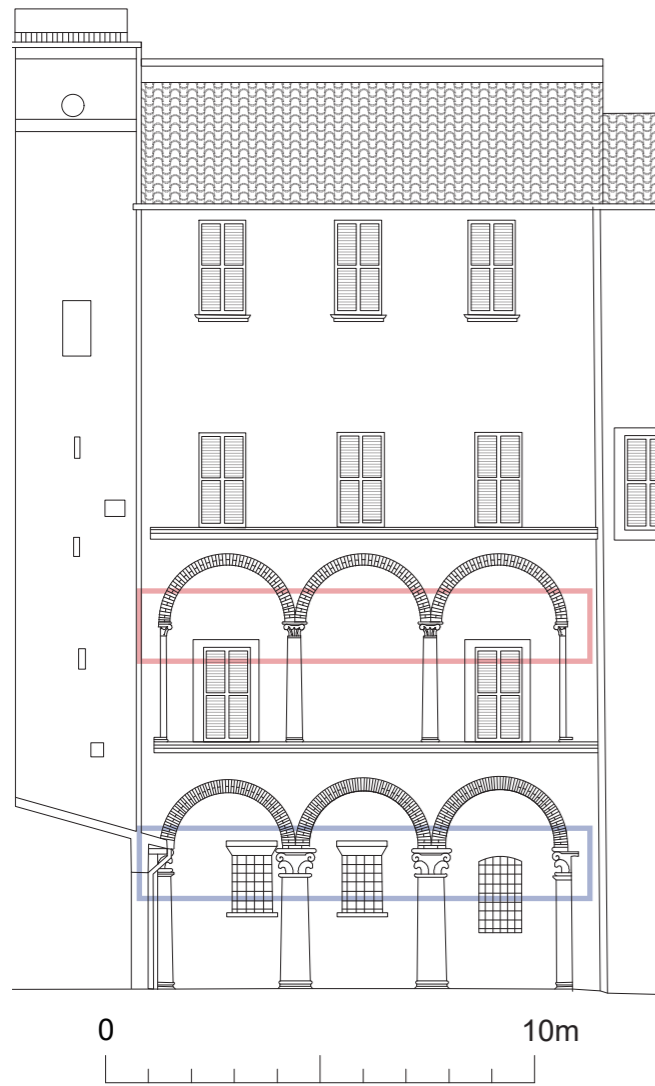


Capitello di origine medioevale nel secondo ordine



Capitello composito nel primo ordine

3.1.11 Palazzo Roverella



- ▭ Capitello corinzio
- ▭ Capitello composito

Nel palazzo Roverella viene usato il capitello composito al primo ordine. La loggia oggi murata del piano nobile presenta i capitelli corinzi.



Capitello corinzio nel secondo ordine

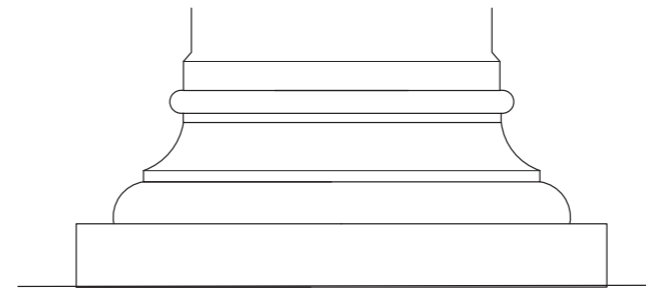


Capitello composito nel primo ordine

3.2 Il linguaggio_classificazione delle basi

BASE ATTICA

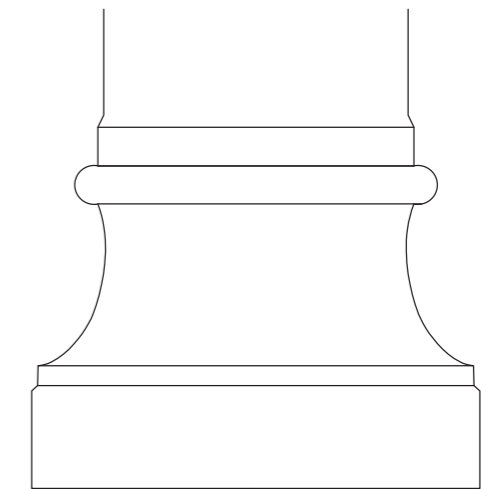
La quasi totalità delle colonne presentano questa tipologia di base, a volte in versioni semplificate.



È riportato come esempio la base delle colonne al primo ordine del palazzo Bonaccorsi.

BASE VARIANTE

Questa tipologia di base la ritroviamo in tutte le colonne che hanno il capitello medioevale, andando dunque a costituire una tipologia di colonna.



È riportato come esempio la base delle colonne al terzo ordine del palazzo Censori-Picca.

CAPITOLO 4

Conclusioni

In epoca rinascimentale, l'impianto urbanistico di Ascoli non subisce trasformazioni. La sua configurazione scaturita dall'impianto cardo-decumanico, e consolidata in epoca medioevale non subisce addizioni e/o sventramenti. Seppur le grandi opere di rifacimento eseguite su edifici pubblici e grandi chiese hanno dato un nuovo volto alle principali piazze, è stata la spinta della committenza privata a dar vita al rinnovamento urbano, allargando e alzando i fronti delle nuove residenze nobiliari.

Il vero cambiamento si attua dunque sui fronti, grazie alle azioni di fusione, accorpamento, riallineamento delle preesistenze medioevali; si allarga la scala, si ampliano le aperture. Le piccole rue vengono inglobate nei nuovi palazzi trasformandosi in androni, che attraversano tutta la profondità dell'edificio, nel caso in cui questo abbia occupato l'area di un isolato intero. Il vuoto urbano che era proprio degli orti subisce lo stesso processo delle rue che diventano androni, venendo inglobati negli edifici e diventandone le corti.

Il cortile con i porticati e le logge coadiuva il processo di fusione, assumendo nel cuore del palazzo, il ruolo che la facciata ha sul fronte strada. Nella residenza nobiliare ascolana il cortile loggiato oltre ad avere la funzione distributiva e rappresentativa, svolge proprio il compito di connettere quei corpi edilizi già esistenti che vanno a costituire il nuovo organismo palaziale. Proprio perché devono adattarsi ai vecchi spazi, i cortili assumono composizioni

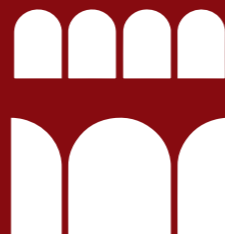
diverse: li troviamo con una, due o tre ali loggiate, aperti su un giardino o chiusi da quattro ali del palazzo.

La residenza nobiliare adotta lo schema distributivo del palazzo moderno: ingresso-androne-corte-scalone-salone principale-stanze private; dalle logge si ha sempre diretto accesso al salone principale, posizionato in contiguità con lo scalone.

Si potrebbero estrapolare dei paradigmi costruttivi come le dimensioni mantenute entro una stessa scala, il raddoppio delle arcate al terzo ordine, la posizione dello scalone sempre allineata ad una delle ali del portico, l'uso dei capitelli secondo la gerarchia dei piani; ma parlando di queste regole bisogna poi necessariamente citarne le eccezioni, sottolineando così l'originalità che dona valore ad ogni opera.

I cortili loggiati delle residenze nobiliari fanno parte di tutta un'architettura minore che nella regione marchigiana dona il suo particolare contributo alla storia dell'architettura della rinascita. Due elementi caratterizzano però i cortili ascolani: oltre all'uso del travertino come unico materiale, è la dimensione urbana semi-pubblica a renderli unici; ce ne accorgiamo quando camminando per le vie del centro troviamo i portoni di questi palazzi aperti, e percepiamo gli androni come se fossero ancora rue, che ci conducono in un cortile spesso chiuso all'interno di un edificio, ma che mantiene un rapporto di connessione con il tessuto urbano, facendo da filtro fra lo spazio pubblico e quello privato.

INDICE	pagina
1 ASCOLI PICENO NEL RINASCIMENTO	2
1.1 <i>Brevi cenni storici</i>	2
1.2 <i>L'Assetto urbanistico</i>	2
1.3 <i>Le Maestranze lombarde</i>	4
1.4 <i>L'edilizia privata nel XVI secolo</i>	4
2 I CORTILI LOGGIATI DELLE RESIDENZE NOBILIARI	6
2.1 <i>Palazzo Alvitreti</i>	8
2.2 <i>Palazzo Bonaccorsi</i>	11
2.3 <i>Palazzo Censori-Picca</i>	14
2.4 <i>Palazzo Giovannozzi</i>	16
2.5 <i>Palazzo Guiderocchi</i>	18
2.6 <i>Palazzo Malaspina</i>	21
2.7 <i>Palazzo Quattrocchi</i>	23
2.8 <i>Palazzo Roverella</i>	26
2.9 <i>Palazzo sede del circolo cittadino</i>	28
3 RICORRENZE TIPOLOGICHE	31
3.1 Il linguaggio_Classificazione dei capitelli	31
3.1.1 <i>Palazzo Alvitreti</i>	32
3.1.2 <i>Palazzo Bonaccorsi</i>	32
3.1.3 <i>Palazzo Censori Picca</i>	33
3.1.4 <i>Palazzo Giovannozzi</i>	33
3.1.5 <i>Palazzo Guiderocchi cortile chiuso</i>	34
3.1.6 <i>Palazzo Guiderocchi cortile aperto</i>	34
3.1.7 <i>Palazzo Malaspina</i>	35
3.1.8 <i>Palazzo Quattrocchi</i>	35
3.1.9 <i>Palazzo sede del circolo cittadino cortile ovest</i>	36
3.1.10 <i>Palazzo sede del circolo cittadino cortile est</i>	36
3.1.11 <i>Palazzo Roverella</i>	37
3.2 Il linguaggio_Classificazione delle basi	37
4 CONCLUSIONI	38



S A A D

Scuola di Ateneo

Architettura e Design "Eduardo Vittoria"

Università di Camerino